

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

189^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 7 NOVEMBRE 1984

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ,
indi del vice presidente DELLA BRIOTTA

INDICE

| | | | |
|--|--------|---|---------|
| CONGEDI E MISSIONI | Pag. 3 | GUARASCIO (PCI) | Pag. 14 |
| DISEGNI DI LEGGE | | * MOLTISANTI (MSI-DN) | 9 |
| Seguito della discussione: | | PAGANI Antonino (DC) | 16 |
| «Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1984, n. 581, recante norme urgenti per la prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno» (931) (Relazione orale): | | SIGNORINO (Misto P. Rad.) | 4 |
| PRESIDENTE | 21, 31 | SPANO Ottavio (PSI) | 12 |
| * ANDRIANI (PCI) | 8 | PROCEDIMENTI D'ACCUSA | |
| COLELLA (DC), relatore | 21 | Trasmissione di ordinanze da parte della Commissione parlamentare | 3 |
| DE VITO, ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno | 25 | | |

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 11,30).

Si dia lettura del processo verbale.

COLOMBO SVEVO *f.f. segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 31 ottobre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Agnelli, Buffoni, De Cataldo, Degola, Fontana, Franza, Loprieno, Malagodi, Mazzola, Ongaro Basaglia, Palumbo, Papalia, Pollini, Prandini, Valiani, Vassalli, Viola.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cavaliere e Colajanni, a Parigi, per attività dell'UEO.

Procedimenti d'accusa, trasmissione di ordinanze da parte della Commissione parlamentare

PRESIDENTE. Il Presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, con lettera in data 26 ottobre 1984, ha trasmesso copia delle ordinanze con le quali la 1ª Commissione stessa, con la maggioranza prevista dall'articolo 17, primo comma, del Regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, ma con il voto favorevole di meno dei quattro quinti dei componenti, ha deliberato l'archiviazione dei seguenti procedimenti:

nn. 347 e 356/VIII (atti relativi al senatore Giovanni Spadolini nella sua qualità di

Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*);

n. 348/VIII (atti relativi all'onorevole Clelio Darida nella sua qualità di Ministro di grazia e giustizia *pro tempore*);

n. 357/IX (atti relativi al senatore Giovanni Spadolini nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*);

n. 360/IX (atti relativi all'onorevole Calogero Mannino nella sua qualità di Ministro della marina mercantile *pro tempore*);

n. 364/IX (atti relativi all'onorevole Franco Nicolazzi nella sua qualità di Ministro dei lavori pubblici *pro tempore*);

n. 369/IX (atti relativi al senatore Giovanni Spadolini e all'onorevole Lelio Lagorio nella loro qualità di Ministri della difesa *pro tempore*);

n. 370/IX (atti relativi all'onorevole Sandro Pertini nella sua qualità di Presidente della Repubblica *pro tempore* ed all'onorevole Bettino Craxi nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*).

Decorre pertanto da domani giovedì 8 novembre, il termine di cinque giorni previsto dall'articolo 18 del Regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa per la sottoscrizione di eventuali richieste intese ad ottenere che la Commissione, nel termine previsto dal secondo comma dell'articolo 4 della legge 10 maggio 1978, n. 170, presenti la relazione al Parlamento in seduta comune.

L'eventuale presentazione delle richieste di cui sopra e le conseguenti sottoscrizioni si svolgeranno nelle giornate di giovedì 8, venerdì 9, lunedì 12, martedì 13 e mercoledì 14 novembre, dalle ore 9,30 alle ore 12,30 e dalle ore 16,30 alle ore 19,30, presso l'ufficio del Direttore del Servizio di Segreteria, sito al secondo piano di Palazzo Madama.

Seguito della discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1984, n. 581, recante norme urgenti per la prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno» (931) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 931.

Riprendiamo la discussione generale, interrotta nella seduta di ieri.

È iscritto a parlare il senatore Signorino. Ne ha facoltà.

SIGNORINO. Signor Presidente, colleghi, nessuno certamente si meraviglia se capita che in Parlamento problemi di grosso rilievo riscuotano una attenzione secondaria o comunque molto limitata. Non ci sono gli elementi di cronaca che giustificavano l'attenzione ad esempio sul caso Andreotti, non ci sono quelli che fanno arrivare sulle prime pagine dei giornali le misure predisposte dal ministro Visentini. Tuttavia, quando ciò succede credo che impressioni sempre, perchè questa opportunità doveva essere sfruttata per una discussione seria, reale, sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno, doveva essere l'occasione per una discussione e un confronto politico serio e anche aspro sulla questione meridionale e sui suoi termini attuali. Invece sarà una occasione in negativo ed è impressionante che, ad esempio (voglio portare un piccolo dato politico e non soltanto numerico), 120.000 miliardi stanziati con decreto-legge passino con tanta disinvoltura in quest'Aula.

Con questo decreto-legge vengono vanificati due atti del Parlamento: viene sospesa la legge n. 1404 sulla liquidazione degli enti pubblici; viene poi vanificato il voto della Camera dei deputati che ha messo o doveva mettere in liquidazione la Cassa per il Mezzogiorno. C'è stato un voto e non un incidente tecnico, come ha sostenuto il senatore Scardaccione e, comunque, non possono essere considerati incidenti tecnici quattro anni nei quali si è dibattuto sul regime di

proroga. Se si voleva quindi liquidare realmente la Cassa, secondo la volontà del Parlamento, la legge n. 1404 era più che sufficiente, era strumento adeguato; basta considerare la legge di liquidazione dell'EGAM. Il fatto è che questa liquidazione non deve essere fatta, la Cassa non deve cessare realmente, ma va rilanciata e questo decreto-legge lo dimostra in maniera addirittura aberrante. Si rilancia la Cassa chiamandola Fondo per lo sviluppo del Mezzogiorno, si lascia in piedi una mezza Cassa chiamata commissario liquidatore, si lottizza in maniera incredibile e indecorosa la soluzione di questo grossissimo problema politico.

Abbiamo quindi per il momento una Cassa e mezzo — i colleghi comunisti dicono due Casse — e invece della liquidazione ci troviamo di fronte alla proliferazione di questi strumenti fallimentari. Ma c'è di più. Questa discussione doveva essere l'occasione di una messa in discussione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, perchè non si può separare facilmente, neanche sul piano concettuale, il problema della Cassa da quello dell'intervento straordinario in quanto la Cassa è stata lo strumento con cui storicamente è stato avviato e realizzato questo intervento. Non si tratta di opinioni politiche di parte, ci sono dati e riconoscimenti ufficiali che dimostrano come questo intervento straordinario abbia portato ad esiti controproducenti rispetto agli obiettivi dichiarati. Quanto sto dicendo non significa negare che delle cose siano state fatte; sarebbe impossibile anche da un punto di vista statistico. Certo che delle cose sono state fatte, ma il problema è di valutare innanzitutto la produttività della spesa pubblica impegnata nonché la corrispondenza tra gli esiti e gli obiettivi politici. Noi, invece, procediamo con il più totale disprezzo nei confronti di ciò che è successo in passato, salvo riprendere poi dal passato stesso gli aspetti più negativi e formalizzarli al fine di perpetuarli nel decreto-legge in discussione.

Il mio partito è contrario alla continuazione di questo intervento straordinario e ritiene che l'intera politica di intervento straordinario debba essere rimessa in discussione. Siamo contro perchè non scorgiamo alcun segno che possa far pensare che sia

consentito, con la prosecuzione di questo intervento, arrivare ad esiti diversi da quelli già ottenuti in passato. Considerando le posizioni sostenute dalla maggioranza, mi sono reso conto che in questo settore si ritrovano molte delle caratteristiche negative presenti nella politica di cooperazione allo sviluppo e di aiuti al Terzo mondo. Molti di quegli aspetti, che è possibile rilevare anche nel decreto al nostro esame, riguardano il Mezzogiorno d'Italia. Qui, però, non si tratta di altri paesi, ma del nostro e, pertanto, quello che avverrà con questa spesa dovrebbe riguardare il Parlamento. Il Parlamento, invece, si appresta a decidere senza conoscere, ad esempio, la relazione che il commissario liquidatore avrebbe dovuto predisporre entro il 31 ottobre. Noi non la conosciamo, noi stiamo discutendo e ci apprestiamo a deliberare senza aver preso visione di questo elemento fondamentale di partenza. Pertanto, per quanto riguarda la sopravvivenza della Cassa per il Mezzogiorno e le azioni e gli oneri che competono al commissario liquidatore, dovremo dare una delega in bianco al Governo e al CIPE.

Il relatore, senatore Colella, ha assicurato che con questo provvedimento si intendeva voltare pagina. Come? Da questo decreto-legge infatti non emerge alcuna volontà di modificare la situazione, ma tutto il contrario. Esso stanziava 120.000 miliardi per conseguire gli obiettivi già attribuiti alla Cassa per il Mezzogiorno. Ci sarà qualcosa che non ha funzionato: e allora che senso ha riproporre obiettivi generici? Ci si scontra sugli strumenti organizzativi, sui poteri del commissario senza arrivare a definire ciò che si intende conseguire con questa azione.

Abbiamo visto manifestarsi pienamente, in questa occasione, una ideologia meridionale — e non meridionalistica — veramente curiosa. Io non sottovaluto le posizioni e la cultura illustrate qui dal senatore Scardacione che si è presentato come rappresentante di quel ceto politico che ha voluto ed attuato l'intervento straordinario nelle forme in cui esso è avvenuto. Il senatore Scardacione nel suo intervento ha più volte ripetuto: «gli uomini del Mezzogiorno», «noi del Mezzogiorno», «voi del Nord». Ma è un inganno questo. Dov'è questa contrapposi-

zione di interessi tra Nord e Sud, tra meridionali e settentrionali? Dov'è soprattutto la contrapposizione di interessi tra i centri di potere che impropriamente vengono definiti del Nord e il ceto politico che domina nel Mezzogiorno? Non c'è contrapposizione. Giustamente, anzi, è stata rivendicata la coincidenza di posizioni tra settentrionali e meridionali, tra portatori degli interessi della grande industria privata, che predica l'efficienza e critica l'industria pubblica perchè fallimentare e parassitaria, e i rappresentanti degli interessi più retrivi del meridionalismo. Questa coincidenza manifesta dice chiaramente quale sia il limite delle pretese di innovazione che la grande industria avanza in Italia, perchè al momento di stringere, di tirare le somme, ancora una volta l'arretratezza del Mezzogiorno, assicurata grazie a questo intervento straordinario — e non malgrado questo intervento straordinario — diventa la condizione del mantenimento dei privilegi e degli interessi prevalenti nel Nord.

È proprio strano, quindi, che venga citato in quest'Aula Gaetano Salvemini, perchè egli rappresenta proprio l'ipotesi che è stata sconfitta dal ceto politico che sembra prevalere oggi con la perpetuazione di questo intervento straordinario nel Mezzogiorno. Proprio Salvemini ha posto in rilievo il dato centrale, che poi verrà ripreso da Gramsci e da Dorso: lo ricordo perchè c'è una ripresa di attualità anche di discorsi che sembravano ormai superati, quando cioè si poneva come dato centrale della questione meridionale non l'entità degli appalti, ma il problema della classe politica e dirigente del Mezzogiorno e quindi del paese; quando si poneva la questione meridionale come questione centrale della democrazia in Italia, in termini reali e quindi anche di scontro politico.

Pertanto l'elogio politico della Cassa che abbiamo ascoltato in quest'Aula è un fatto politico serio, drammaticamente serio e pesante, ma intollerabile, perchè contraddetto da tutti i dati disponibili. Si è persino citato l'esempio degli interventi in materia di risorse idriche, quando le cronache dei giornali sono piene della intollerabilità della situazione dell'acqua nel Mezzogiorno ed in particolare in Sicilia. Si è citata l'elettrifica-

zione rurale e basta leggere i rendiconti dell'Enel per vedere che l'80 o il 90 per cento delle famiglie che non sono servite dall'elettricità risiedono nel Mezzogiorno: è strano, da parte di un ente nazionale!

Si è addirittura detto che «sono cresciuti gli uomini»: ma si è vista quale disgregazione politica, culturale e civile esiste nel Mezzogiorno? Si è visto cosa significa mantenere per decenni una società assistita, al di fuori del circuito politico, mantenere questa assenza di una parte rilevante del paese dalla politica nazionale, a parte l'intollerabile abbandono di questa società alla grande criminalità?

Se vogliamo veramente confrontarci sui dati reali, basta ricorrere a quanto ha scritto la Corte dei conti in materia di attività della Cassa e di intervento straordinario, quando nella relazione per il periodo 1976-1981 afferma che il divario Nord-Sud è rimasto pressappoco quello che era trenta anni fa. Questo significa che, malgrado tutto, quali che siano le proteste e le difese che vengono qui fatte della Cassa, l'esito globale dell'intervento straordinario è stato irrisorio.

Si continua con questa filosofia da Terzo mondo, per cui viene teorizzato addirittura il mantenimento di un sistema collaterale, in parallelo con l'economia del Nord. Ciò richiama alcune delle ipotesi che sul piano degli studi sul sottosviluppo vengono avanzate a proposito dei paesi più poveri, quelli dei gradini più bassi della scala del benessere nel mondo, cioè dei paesi colpiti dalla morte per fame. Si teorizza cioè la necessità di creare un sistema collaterale, quasi una cintura di sanità, per limitare in qualche modo i contraccolpi che sull'economia e sulle possibilità di sviluppo di questi paesi vengono dal sistema degli Stati industrializzati.

Come nella politica di aiuto allo sviluppo, gli obiettivi dichiarati quasi mai corrispondono a quelli reali e ai risultati realmente conseguiti. Basti pensare all'ipotesi politica che stava alla base della Cassa per il Mezzogiorno nel momento del suo avvio, quando cioè si diceva ufficialmente che la creazione della Cassa doveva servire a limitare l'emigrazione dal Sud verso il Nord. E invece — lo ha ricordato qui il senatore Scardaccione — la Cassa doveva servire a dare

una qualche occupazione alla popolazione residua; era cioè la condizione che consentiva che si verificasse quella emigrazione selvaggia che si è poi verificata senza che il Mezzogiorno diventasse una polveriera, un problema sociale e politico tale da mettere in forse gli stessi processi migratori.

È questo che rivela la finalità reale dell'intervento straordinario del Mezzogiorno, cioè l'assicurare — appunto — una posizione subalterna e di sfruttamento alle popolazioni meridionali.

Ora, afferma addirittura il professor Saraceno (basta leggere la nota aggiuntiva al rapporto SVIMEZ per il 1984), quello stesso professor Saraceno che viene portato come la bandiera teorica e tecnica dell'intervento straordinario, che «oggi i problemi sono molto più complessi e difficili» di quelli affrontati nella fase di avvio dell'intervento straordinario, più complessi e difficili sia per quanto riguarda l'agricoltura, sia per quanto riguarda l'industria, sia per quanto riguarda il grave degrado delle aree metropolitane.

C'è poco da confrontare quello che s'è fatto in un posto con quello che s'è fatto in un altro; c'è poco da portare statistiche limitate e fasulle quando non siamo mai stati in grado in Parlamento — ad esempio nella Commissione bicamerale di controllo sugli interventi straordinari nel Mezzogiorno — di ottenere dal Governo un quadro esatto della situazione. Ci sono stati ordini del giorno, ci sono state richieste reiterate e mai abbiamo avuto la possibilità di avere un quadro analitico e serio della materia. Siamo cioè dovuti andare sempre alla cieca in una materia di così grande rilievo economico, oltre che politico.

L'altro aspetto che viene in evidenza in questo dibattito è la completa assenza di una nuova strategia, di una strategia alternativa all'intervento straordinario. Che cosa cambia rispetto al passato? Non cambia nulla. Questo decreto-legge che cosa introduce di nuovo, che cosa introduce di garanzia che non si ripetano le vecchie esperienze?

Il senatore Colella ha affermato, all'avvio di questo dibattito, che la Commissione ed il Governo intendevano farsi carico di tutti gli elementi di carattere contabile, come quelli denunciati dalla Corte dei conti e dalla com-

missione tecnica per la spesa pubblica. In questo decreto avviene esattamente il contrario.

Ad esempio, un elemento estremamente importante, che — in base alle relazioni della Corte dei conti e alla relazione della commissione tecnica per la spesa pubblica — è all'origine di alcune delle più gravi degenerazioni della Cassa per il Mezzogiorno, cioè la mancanza di un bilancio preventivo, in questo decreto-legge viene riconfermato con grande disinvoltura. Non c'è obbligo di bilancio preventivo.

C'è, ancora una volta, l'assenza di qualsiasi vincolo all'azione della Cassa e c'è pertanto la possibilità per la Cassa di superare — e di molto, come hanno rilevato sia la Corte dei conti che la commissione tecnica per la spesa pubblica — gli stanziamenti annuali del bilancio dello Stato.

C'è quindi la mancanza, ancora una volta, di qualunque vincolo serio di tipo contabile, anche perchè i poteri di direttiva e di vigilanza che vengono attribuiti al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno sono cosa estremamente labile: un Ministro senza strutture e che utilizza il personale della Cassa, che utilizza, cioè, il personale degli enti che dovrebbero essere controllati e vigilati.

Per quanto riguarda quella Cassa che si dice sia stata concessa dal Partito socialista (e quindi la «Cassetta» del commissario liquidatore), si delega tutto al Governo e al CIPE. Si delega tutto sui tempi, sulle azioni che dovrebbe svolgere, sulle risorse che dovrebbe impiegare. E noi non sappiamo nulla; dobbiamo dare questa delega cieca al Governo. Non si sa nemmeno quanto durerà in carica questo commissario.

La stessa copertura finanziaria della legge è poco credibile. Non si sa quale sia, innanzitutto, l'entità reale delle risorse finanziarie che questa legge impegna, nè per il commissario liquidatore, nè per il Fondo. Non si sa nemmeno da dove si debba ricavare la copertura, perchè gli unici richiami che si ritrovano nel decreto-legge sono quelli rituali al famoso articolo 4 della legge n. 651, che deve aver assunto qualità miracolose, dal momento che non è un pozzo senza fondo.

Non viene definito neanche l'organico del Fondo per lo sviluppo del Mezzogiorno, per il quale si rinvia ad un decreto del Presidente della Repubblica.

L'unica cosa che è chiara — e viene anche ripetuta — negli emendamenti sostitutivi che vengono proposti dalla Commissione — è che si mantiene il trattamento di privilegio al personale della Cassa; si mantiene la regolamentazione dei diritti del personale in base a norme di diritto privato, pur trattandosi di un ente pubblico, e sappiamo che razza di trattamento privilegiato sia quello dei dipendenti della Cassa. La Corte dei conti ha già denunciato in passato il fatto che a questo personale vengono addirittura rimborsate le tasse.

Gli obiettivi del Fondo — come ho già detto — sono uguali a quelli della Cassa. Non vi sono novità sostanziali nè nella struttura nè nelle modalità di intervento.

Si tratta, quindi, a mio avviso, di un atto politicamente grave. Si tratta ancora una volta di ribadire, soprattutto da parte della maggioranza, la volontà di nulla cambiare nella situazione del Mezzogiorno, di continuare a tenere la questione meridionale a livello di fatto puramente tecnico e, con questa copertura, di assicurare un flusso di risorse di tipo assistenziale, non ai meridionali, ma al ceto politico che su questo flusso vive e che, attraverso questo, si mantiene.

Sono lieto di poter concordare con la posizione espressa dal Partito comunista in merito allo scioglimento della Cassa. Ho soltanto una domanda da rivolgere ai senatori comunisti: trattandosi di un argomento di tanto rilievo, perchè non hanno fatto in modo di far decadere questo decreto-legge, potendolo fare, avendo la forza di farlo ed essendo i tempi ristretti? Questa domanda avrebbe bisogno di una risposta.

GUARASCIO. Ma il decreto-legge ancora non è passato.

SIGNORINO. Lo so, ma le iscrizioni a parlare indicano che non vi è stato questo tipo di scelta e sarò lieto di essere contradd-

detto dal modo in cui verrà condotta la battaglia in quest'Aula.

Il Mezzogiorno è un fatto centrale, lo riconosciamo tutti, e quindi come tale merita un impegno totale, come vi è stato in altre occasioni, anche da parte del Partito comunista.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Andriani. Ne ha facoltà.

* ANDRIANI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, in dieci minuti vorrei fare qualche considerazione su alcuni interventi che si sono svolti in quest'Aula.

Vorrei anzitutto ritornare sulla questione della costituzionalità di questo decreto-legge, tenendo conto delle considerazioni che ha svolto ieri il senatore Covi. Se non ho capito male, il senatore Covi ha sostenuto che questo prolema non esiste in quanto gli emendamenti che introducono il Fondo non sono norme contenute nel decreto-legge ma sono disposizioni deliberate dall'Assemblea.

In primo luogo, vorrei richiamare l'attenzione sulla pericolosità di una tesi di questo genere, pericolosità non solo per quanto riguarda lo stato dei rapporti tra maggioranza e opposizione in questo Parlamento ma anche per quanto concerne le procedure di funzionamento del Parlamento stesso. Infatti, se si accetta una tesi di questo genere, mi chiedo cosa potranno diventare i decreti-legge.

Il decreto-legge diventerà un contenitore, un autobus vuoto, per così dire, che viene messo su una corsia preferenziale perchè, all'ultima fermata, al momento prima di arrivare, possa salirvi sopra chiunque sia: cioè, si cambia completamente il contenuto del contenitore, si mette dentro materia che non ha assolutamente alcun carattere di urgenza e di necessità e così si stravolge non solo tutta la procedura d'esame dei decreti da parte di quest'Assemblea, ma anche, ripeto, il rapporto tra maggioranza e opposizione e direi che si stravolge anche il rapporto tra Parlamento e pubblica opinione. In fondo la pubblica opinione, che sa che siamo impegnati a convertire un decreto-legge, e che doveva provvedere a sistemare la situazione

transitoria dopo la nomina del commissario per la liquidazione della Cassa, si troverà improvvisamente, senza che si sia discusso di nulla, di fronte alla costituzione di un fondo di ben 120.000 miliardi per i prossimi nove anni.

In secondo luogo, vorrei dire ai colleghi della maggioranza che non dobbiamo nasconderci dietro un dito; sappiamo tutti che questo decreto non sarà convertito (lo sanno per primi i colleghi della maggioranza) perchè siamo fuori tempo per colpa della maggioranza stessa, perchè la Camera è impegnata nella discussione della legge finanziaria, perchè su questioni di questo tipo la Camera forse è più sensibile del Senato. Sappiamo tutti inoltre che quello che stiamo facendo servirà solo a dare una certa parvenza di legittimazione per una reiterazione del decreto fatta in modo diverso, cioè corrispondendo alle caratteristiche di questo pateracchio sorto tra le diverse componenti della maggioranza e che ha portato alla costituzione di due Casse.

Quindi, per quanto riguarda la questione posta ieri alla Presidenza dal senatore Chiaromonte, la ribadisco e la sottolineo perchè si tratta a questo punto di sapere qual è la funzione del Senato, cioè se è quella di costituire le premesse per la reiterazione del decreto, modificandone i contenuti.

Non posso dilungarmi sui contenuti della questione e affronto solo gli aspetti procedurali. Mi pare tuttavia che il dibattito abbia messo chiaramente in luce il fatto che la questione della quale dobbiamo discutere riguarda le caratteristiche dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, nel quadro di una strategia complessiva di sviluppo del paese e del Mezzogiorno in particolare. Su questo si appuntano i dissensi di merito tra maggioranza e opposizione. Quali che siano però questi dissensi, abbiamo fatto due proposte, la prima delle quali attraverso gli emendamenti presentati in Commissione, che riguardano la gestione della fase transitoria. Devo dire, a tale proposito, che questa proposta è tale da rendere assolutamente inutile il Fondo che, del resto, costituisce una presenza inutile anche per quanto riguarda l'applicazione del piano triennale, perchè si

tratta di una struttura meramente esecutiva all'interno della legge n. 651, in quanto può benissimo essere supplita da una struttura di altro tipo. Non ho sentito nè in Commissione nè in Aula alcuna obiezione su questo punto; debbo anzi ricordare che in Commissione il senatore Bastianini ha riconosciuto che la nostra proposta, per quanto riguarda la gestione della fase transitoria, era la più razionale e che, se ad essa non si poteva accedere, era semplicemente perchè esisteva un dissidio tra i socialisti, i quali intendevano mantenere l'ampiezza dei poteri del commissario, e la Democrazia cristiana che intendeva ottenere il Fondo, cioè la seconda Cassa.

L'altra proposta da noi fatta, che riguarda la strategia complessiva dell'intervento, consiste in un progetto di legge che aspettiamo di discutere. Fermo restando il fatto che questa discussione si deve fare, non si può accettare che ci si dica che noi non facciamo proposte. Abbiamo di fronte una maggioranza — e mi riferisco non solo a questo dibattito, ma anche al dibattito esterno — che si comporta come la scimmia che non vede, non parla e non sente; anzi parla, ma senza nè vedere nè sentire.

Qualche amico della maggioranza ci ha detto, dopo che in Commissione si era verificato il compromesso che ha portato a questo decreto, che forse noi vogliamo troppo dalla vita; da una parte vogliamo eliminare il Fondo e dall'altra ridurre i poteri del commissario. Dovevamo scegliere tra l'una e l'altra cosa. Credo invece che, in effetti, le uniche opzioni realistiche che esistevano in questa materia erano o quella che sta venendo fuori (che io considero mostruosa, in quanto le due parti maggiormente in causa, il Partito socialista e la Democrazia cristiana, si sono concessi una cosa per ciascuno e non ci sono stati nè vinti nè vincitori), oppure la soluzione che noi abbiamo proposto sin dall'inizio, una soluzione, anche questa, senza nè vinti nè vincitori. Una soluzione nella quale ciascuna delle due parti rinunciava a qualcosa per tenere aperto tutto insieme un discorso sulla prospettiva. Era questo in fondo il senso della proposta che noi abbiamo avanzato in Commissione e che il senatore Chiaromonte ha avanzato di nuovo

qui in Aula. Per quanto riguarda la prima proposta, vorrei semplicemente richiamare i colleghi alla gravità della scelta che si sta facendo; non c'è assolutamente bisogno di scomodare Fortunato, Salvemini, Saraceno, fino ad arrivare a Ruffolo, per coprire con foglie di fico le vergogne di una manovra di lottizzazione. Vorrei dire al senatore Frasca che forse avrebbe fatto meglio a citare direttamente Giuliano Amato, così avremmo potuto tutti renderci conto di quale coerenza vi sia tra le cose critiche e bellissime che ha scritto sulle modalità dell'intervento pubblico nell'economia e le cose che sta facendo come Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

La nostra ipotesi, ripeto, non crea vincitori nè vinti, ma dà una soluzione riconosciuta da tutti fino a questo punto realistica al problema della transizione che lascia aperta per la maggioranza e per l'opposizione la possibilità di un confronto sulla prospettiva e sulla strategia del Mezzogiorno che sia all'altezza dei bisogni e delle attese del Mezzogiorno. Ribadisco perciò questo di fronte all'Assemblea, invitando la maggioranza a riflettere sulla strada che sta imboccando. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Moltisanti. Ne ha facoltà.

* **MOLTISANTI.** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, colleghi senatori, la drammaticità della condizione delle regioni meridionali ha raggiunto livelli intollerabili ed inferiori soltanto al tasso di demagogia e di insensibilità dimostrato dai Governi che si sono succeduti dall'avvio dell'unità nazionale fino ad oggi.

Di fronte ad un Mezzogiorno già più debole, minato anche dall'attuale crisi economica, da pericoli e degenerazioni delinquenziali, esposto come non mai alla bufera nefasta della inflazione e alla manovra del Governo crudamente deflattiva, in presenza di strutture produttive ancora gracili e legate alla prospettiva dei flussi pubblici di spesa, i Governi degli ultimi otto anni della storia del nostro paese hanno saputo solo contrapporre la rissa dei poteri istituzionali degenerati in posizioni clientelari, l'imperizia nella

gestione degli strumenti d'intervento, la deliberata distruzione di ogni meccanismo in grado di funzionare, la prepotenza di un potere centrale nel quale è sempre più difficile cogliere il senso dello Stato, mentre prevale la prevaricazione elevata a metodo di centrali di potere che hanno assecondato i loro interessi di parte a discapito degli interessi della nazione.

Questi ultimi otto anni sono trascorsi equamente divisi tra un modo di procedere demagogico ed una serie di contraddizioni clamorose, come quella di sbandierare la regionalizzazione dell'intervento straordinario, salvo poi smentirla subito e per decreto-legge, con la solenne dichiarazione che la regionalizzazione non poteva funzionare. Un preludio di demagogia vuota e retorica alla quale si è accompagnata una sinfonia in nove movimenti di decentrazione di urgenza, in cui l'unica cosa veramente urgente era ed è rappresentata dalla necessità di coprire, con la finanza pubblica, tutto quanto si andava barattando al di fuori di un serio disegno organico in favore del Mezzogiorno.

Per arrivare al gran finale di un Governo che, per inseguire non si sa bene quali «grazie», fa prima finta di non accorgersi che per liquidare un ente complesso come la Cassa per il Mezzogiorno occorrono norme precise, non fosse altro per evitare un'emorragia mortale di danaro al Tesoro dello Stato e poi, dopo un mese e mezzo di sdegnoso distacco, scopre una necessità di disciplina del fenomeno liquidatorio.

Su questa ultima vicenda bisogna che il Senato rifletta bene, nel momento in cui diventa urgente decidere sulle sorti del Mezzogiorno d'Italia.

Bisogna usare molta attenzione prima di licenziare il disegno di legge in titolo perchè abbiamo un Governo che nello spazio di due mesi e mezzo ha compiuto una serie di atti non soltanto tra loro contraddittori, ma addirittura preoccupanti, circa il modo stesso di intendere alcune categorie essenziali della pubblica amministrazione.

Si consideri, infatti, che il Governo è passato con disinvoltura dalla dichiarazione del 31 luglio (è urgente prorogare la Cassa per evitare l'interruzione dei flussi di spesa con pericoli di danno per le casse dell'erario) alla

dichiarazione del 3 agosto (se il Parlamento non ha ritenuto urgente il problema, non c'è più pericolo per le casse dello Stato e quindi non c'è necessità neppure di disciplinare in modo peculiare la liquidazione) e poi alla decisione del 6 agosto (liquidiamo la Cassa per il Mezzogiorno, come se fosse un ente patrimoniale e non, come è, un ente erogatore di spesa pubblica) e infine alla decisione del 18 settembre (no, signori, la Cassa, ci siamo accorti, è un ente erogatore di spesa e se non diciamo come si deve comportare, ci sono grossi rischi di compromissione dello Stato).

Se ciò si considera, effettivamente vien fatto di pensare che il Governo non abbia neppure la consapevolezza della natura degli organismi su cui pretende di operare.

Da ciò i nostri emendamenti, che non solo corrispondono al tradizionale convincimento della nostra parte politica, ma che vengono reclamati dalla gravità dei fatti a cui abbiamo dovuto assistere di recente, dalla esigenza improrogabile di ricondurre la legislazione per il Mezzogiorno nell'alveo dell'affidabilità istituzionale e della certezza operativa.

Quando il nostro Gruppo ha votato contro il decimo decreto sulla Cassa non ha votato contro il Mezzogiorno, ma ha votato contro l'ennesimo tentativo di contrabbandare, come interesse meridionalistico, la continuazione di un intollerabile decentramento di poteri, che non aveva nulla a che vedere con gli interessi dei milioni di giovani disoccupati del Mezzogiorno, nè con le necessità della struttura produttiva meridionale.

Volevamo, anche allora, che si superasse l'abusato metodo di interventi per il Mezzogiorno, che aveva svenduto un effettivo potenziale di investimenti, in cambio di una squallida fetta di potere da gestire, più o meno furbescamente, al di fuori di ogni serio controllo.

Noi non possiamo non essere d'accordo sulla necessità di un intervento straordinario per il Mezzogiorno.

Noi vogliamo che questo intervento sia eccezionale per quantità e per qualità e perciò proponiamo che esso venga inquadrato in un ambito che organicamente e limpidamente si raccordi con gli strumenti e gli

organi istituzionali di decisione della politica economica del paese.

La necessità di norme e procedure, non meno straordinarie della straordinarietà della dotazione finanziaria, non deve portare alla creazione di un sistema planetario che naviga al di fuori del sistema dello Stato.

Sostenere che occorre una logica per il Mezzogiorno, diversa da quella necessaria per il resto del paese, non comporta una diversità di sistemi, ma solo l'approntamento delle norme e delle procedure adeguate ai bisogni straordinari.

È questo il punto centrale, il punto focale delle nostre proposte, che sono tutte guidate da questa filosofia della semplicità, della coerenza e della correttezza.

Perché mai bisognerebbe costituire organismi di tutela delle istituzioni pubbliche più deboli, come più deboli sono senz'altro le istituzioni del Mezzogiorno, quando occorrerebbero solo strutture tecniche di supporto?

Perché battere il tasto dei residui passivi di queste pubbliche istituzioni meridionali e favorire la nascita di commissariati speciali, quando è più che sufficiente autorizzare le stesse istituzioni a servirsi di procedure, di tecniche, di supporti straordinari, come straordinarie sono le esigenze che devono essere soddisfatte?

Perché inventare complicazioni burocratiche per assistere le imprese produttive quando, invece, si hanno a disposizione istituti pubblici che sono stati creati apposta per assolvere alla necessaria funzione di promozione e di incentivazione delle imprese produttive nel Mezzogiorno, come gli istituti speciali per il credito a medio termine?

Perché portare fuori dalla logica rigorosa del sistema del credito un'attività di incentivazione che, invece, potrebbe essere determinata con efficacia proprio stabilendo il contatto diretto tra lo Stato e gli istituti di credito?

Perché mai dovranno far finta di non sapere che gli schemi idrici che sono stati realizzati nel Mezzogiorno non possono essere né completati, né gestiti utilmente al di fuori di una unica direttiva che assicuri l'ottimale impiego in ogni momento delle risorse idriche disponibili a beneficio della nostra agricoltura?

Come ad esempio collegare la Sicilia e la Calabria con un acquedotto sottomarino che compensi la necessità idrica vuoi della Sicilia, vuoi della Calabria a seconda dei momenti di necessità stagionali o di particolari situazioni meteorologiche?

Perché disperdere le notevoli capacità tecniche e professionali acquisite dal personale della Cassa per il Mezzogiorno proprio quando si vogliono ricostituire tutte le condizioni migliori affinché le capacità stesse possano essere meglio utilizzate e dirette?

A tutti questi interrogativi abbiamo cercato di dare risposte propositive, coerenti ed operativamente efficaci.

Non pretendiamo di possedere il Verbo, ma vogliamo solo offrire indicazioni e suggerire emendamenti che ci sembrano meritevoli di considerazioni e di riflessioni.

Vogliamo dare un contributo di proposta positiva ad un tema di così ampia portata e di così alto significato politico e sociale come quello della riforma della Cassa per il Mezzogiorno; in un momento come questo in cui la gravità della crisi del Mezzogiorno reclama non già critiche o proteste, ma proposte concrete che superino angolosità partitiche, prevenzioni ideologiche e discriminazioni territoriali tra Nord e Sud.

Il confronto a questo punto va fatto all'insegna di un concorso di proposte che valgano a risolvere definitivamente l'annosa questione meridionale, che è stata ed è ancora il vero problema della crisi sociale, morale, economica e politica dell'Italia.

Con la convinzione di aver fatto uno sforzo costruttivo per corrispondere ai bisogni eccezionali delle aree meridionali, presentiamo all'approvazione del Senato i nostri emendamenti, dando atto che nelle proposte recepite dalla maggioranza della Commissione bilancio si è tenuto conto di una essenziale richiesta del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale.

Alludiamo all'emendamento relativo alle «opere i cui progetti esecutivi sono stati approvati alla data del 31 luglio 1984». Questo emendamento consente infatti che i progetti di competenza del progetto speciale n. 2 (Sicilia sud-orientale) possano essere avviati a compimento e contribuisce ad alleviare così lo stato di disagio della Sicilia sud-

rientale ed in particolare delle province di Siracusa e di Ragusa, dando nel contempo un notevole incremento al tasso di occupazione ed un freno all'emigrazione.

Mi riferisco ai progetti già finanziati e inseriti nei programmi del MISM alla data del 31 luglio 1984. Essi possono essere così avviati a compimento.

I progetti finanziati con gara non aggiudicata sono i seguenti:

- RG 2044/4 — Impianto depurazione acque reflue Pozzallo (3.600 milioni).
- RG 2044/1 — Viabilità principale accesso e scorrimento veloce Pozzallo (14.415 milioni).
- RG 2079 — Centro Servizi Sociali Pozzallo (2.994 milioni).
- SR 2033/4 — Urbanizzazione comparto Sud area Siracusa (4.941 milioni).
- SR 2070/3 — Centro servizi e ricerche agglomerato Priolo (6.376 milioni).
- SR 2050/3 — Parco Ciane — Sistemazione sorgenti (641 milioni).
- SR 2011/2 — Collettore fognario Floridia-Solarino (5.570 milioni).
- RG 2057/2 — Completamento opere urbanizzazione Ragusa (3.404 milioni).
- SR 2014/5 — Impianto depurazione Augusta (4.395 milioni).

I progetti inseriti nei programmi approvati dal Ministro ma non ancora finanziati sono poi i seguenti:

- SR 2014 — Sistemazione idraulica agglomerato Augusta-Priolo — ASI Siracusa (1.500 milioni).
- SR 2033/5 — Opera urbanizzazione comparto Sud nell'ASI di Siracusa (5.649 milioni).
- SR 2007/2 — Allacciamento elettrico industriale di Priolo (Siracusa) (2.000 milioni).
- RG 2066/3 — Opere urbanizzazione agglomerato Ragusa, 3ª fase, 2º lotto, completamento (5.907 milioni).

SR 2005/2 — Completamento viario tra il porto commerciale di Augusta e la viabilità principale (6.794 milioni).

SR 2070/5 — Centro polifunzionale di Augusta (2.000 milioni).

SR 2009/7 — ASI Siracusa — Agglomerato Priolo — completamento fognature (2.000 milioni).

GE 2072/3 — Interventi nel porto rifugio a servizio dell'agglomerato di Gela (3.406 milioni).

GE 2024/2 — Rete fognaria e idrica Gela, 1º lotto (3.000 milioni).

AG 2068/2 — 2º lotto opere urbanizzazione primaria, agglomerato Porto Empedocle (5.000 milioni).

A conclusione del mio intervento resta solo da evidenziare che l'attuale Governo, nonostante i programmi formulati e i mezzi che gli sono offerti, dal nostro punto di vista, resterà nella impossibilità, politica ed operativa, di incidere positivamente nel senso di uno sviluppo del Sud, se rimarrà arroccato nelle posizioni indicate nel decreto-legge in discussione, forte solo della entità numerica dei partiti politici che lo appoggiano.

Per queste considerazioni insistiamo nell'accogliendo degli emendamenti proposti. *(Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ottavio Spano. Ne ha facoltà.

SPANO OTTAVIO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la trentennale attività della Cassa per il Mezzogiorno ha avuto delle fasi alterne delle quali sarebbe troppo lungo elencare i risvolti politico-sociali che tanto malessere hanno provocato alle popolazioni del Meridione. Non sempre questo istituto ha assolto compiutamente agli scopi e alle finalità per cui era sorto. Basti pensare alle traversie, alle deficienze, alle incertezze di quest'ultimo quinquennio per rendersi conto che questo organismo era inevitabile dovesse chiudere la

propria attività, avendo cessato di assolvere alla funzione per le quali era stato concepito.

Tutto questo si è potuto verificare soprattutto per mancanza di volontà politica da parte degli organismi responsabili della Casmez, oltre che per le remore decisionali che hanno provocato uno sbandamento generale, causandone, altresì, la paralisi pressochè totale, e sul versante tecnico e su quello amministrativo.

Dando uno sguardo ai progetti esecutivi di opere stradali nuove e di completamento, realizzati dalle amministrazioni locali e presentati agli organi competenti da oltre un decennio, ci si rende conto immediatamente dei disagi, dei guasti e dei danni provocati nei confronti non soltanto delle pubbliche amministrazioni interessate, ma nei riguardi delle comunità meridionali, le quali hanno, fino ad oggi, mal sopportato le cocenti delusioni subite. Basti pensare agli innumerevoli progetti esaminati ed approvati dalla Cassa medesima in sede tecnica, senza poter trovare copertura finanziaria, per avere conferma dei già citati danni e disagi che hanno colpito lavoratori e imprese facenti parte dei vari settori, che avevano riposto nella Cassa per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno una grande speranza di rinascita e di rinnovamento, oltre che di occupazione.

Tutte le opere incompiute sono la testimonianza più avvilente per chi credeva che il sorgere di questo organismo potesse avviare a soluzione tutti quei problemi che da secoli attendevano ed attendono un deciso e concreto intervento dello Stato democratico.

Non si può neppure addurre la scusante che gli organi tecnici e amministrativi dell'ente non fossero all'altezza dei delicati compiti loro affidati.

L'*équipe* dei tecnici addetti ai vari servizi del settore era composta di elementi di alto valore professionale che assolvevano il loro compito con perizia e rara competenza, oltrechè con entusiasmo e passione, facendosi apprezzare per la puntualità e l'attaccamento al lavoro, anche quando nel massimo organo responsabile della Cassa imperversavano i più accesi contrasti che provocavano la pressochè totale paralisi della attività, bloccando nuovi progetti e rinviando, *sine*

die, perizie suppletive, di varianti e di completamento delle opere, provocando ulteriori perdite di tempo e di denaro per la inesorabile lievitazione dei costi, delle revisioni dei prezzi e dei relativi interessi dovuti per un preciso disposto di legge alle imprese titolari di quegli appalti.

È auspicabile che l'avvento del commissario straordinario, di cui è riconosciuta la indiscutibile competenza, serietà e capacità professionale, oltre allo spiccato senso di equilibrio, ponga rimedio a tutte le lacune dell'organo collegiale sepolto provvidenzialmente dal Parlamento il 2 agosto del 1984.

In questa fase transitoria si rende quanto mai indispensabile fornire al liquidatore tutti i mezzi necessari onde evitare ulteriori ritardi e danni economici e finanziari. Occorre inoltre l'impegno senza riserve del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, su cui incombe, in questo delicato frangente, una enorme responsabilità politica e morale. Sarebbe, da parte nostra, ingrato affermare perentoriamente che l'attività della Cassa abbia rappresentato un completo fallimento nella sua trentennale attività, ma ci corre il dovere di ribadire che si poteva fare di più e meglio, se ci fosse stata una diversa volontà nell'affrontare, con più decisa determinazione, tutti i problemi insoluti del Meridione. Con la conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1984, n. 581, recante norme urgenti per la prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, il Governo presieduto dall'onorevole Craxi ha inteso compiere un primo serio e concreto gesto per dare avvio positivo a quelle soluzioni che i meridionalisti più illuminati hanno da sempre auspicato.

Non vi è dubbio che il provvedimento al nostro esame segni una prima svolta decisiva per ridurre gli squilibri secolari esistenti tra il Nord e il Sud del nostro paese, soprattutto perchè il Governo a guida socialista sta approntando un disegno di legge organico per affrontare alla radice i problemi strutturali del Mezzogiorno d'Italia.

In questo encomiabile sforzo è indispensabile, in unità di intenti, il concorso disinteressato e totale di tutte le forze politiche del nostro paese, opposizione compresa, per ren-

dere giustizia — dopo tante delusioni sofferte — a quella classe lavoratrice che finora ha conosciuto in massima parte soltanto lo spettro dell'emigrazione e della umiliante disoccupazione.

Se questo avverrà, come è sperabile, il merito sarà di tutta la classe politica italiana, senza distinzioni di parte.

Sulla questione meridionale, signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sono stati consumati fiumi di inchiostro, sono stati promossi centinaia di convegni e di conferenze a tutti i livelli, ma le soluzioni decisive — come già detto — non sempre hanno risposto alle legittime aspettative della nobile e generosa gente del Sud.

Questo provvedimento che stiamo per approvare speriamo possa essere prontamente esaminato e licenziato dall'altro ramo del Parlamento, con la certezza che sarà accolto con gioia da lavoratori, imprenditori e popolazioni meridionali. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Guarascio. Ne ha facoltà.

GUARASCIO. Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, dopo l'intervento del senatore Calice, che ha dimostrato (senza che nessuno degli intervenuti abbia osato finora smentirlo) che le proposte della maggioranza sono state costruite su equivoci o elementi falsi, dopo gli interventi dei senatori Chiaromonte, Napoleoni ed Andriani, che hanno dimostrato che non serve al Mezzogiorno nè al paese la leggina pasticciata che la maggioranza vorrebbe approvare, questo mio intervento vuole aggiungere solo qualche riflessione maturata in uno che vive nella regione più degradata del Mezzogiorno.

Sabato scorso ho partecipato, a Cosenza, ad un affollatissimo convegno sulle questioni del Mezzogiorno. Con la partecipazione degli onorevoli Napolitano e Mancini si è discusso lì anche di questo decreto-legge all'ordine del giorno dei nostri lavori. Anzi, la discussione si è concentrata tutta alla fine su questo decreto-legge e gli intervenuti (sindacalisti, docenti universitari, operatori economici, tutti, compreso il rappresentante delle ACLI)

hanno mostrato amarezza e incredulità per il tentativo che si sta operando al Senato, quello cioè di interrompere il dibattito sul Mezzogiorno introducendo, di soppiatto e inaspettatamente, uno spezzone, quello più significativo, del disegno di legge governativo.

Molti si sono domandati se questo comportamento dovesse essere fatto risalire ad una grave crisi di idee, ad un vuoto di strategia, o, ancora, se la motivazione fosse da ricercarsi in una decisa volontà di perseverare sulla vecchia strada, malgrado l'aumento del divario tra il Nord e il Sud, con le «cattedrali nel deserto», i guasti nel tessuto democratico, l'esplosione della delinquenza organizzata, fenomeno questo, cari colleghi, certamente non separato dal tipo di sviluppo distorto ed imposto che si è avuto nel Mezzogiorno in particolare negli ultimi anni.

Personalmente, non vedo contraddizioni tra crisi di idee, vuoto di strategia e perseveranza nella politica fallimentare del passato, anche perchè non da tutti è considerata fallimentare quella politica, che anzi da molti — e da molti che contano — è stata considerata e continua ad essere considerata la Provvidenza del Mezzogiorno.

Lo ricordava il senatore Chiaromonte: otto proroghe della Cassa, tre disegni di legge (quello dell'onorevole Capria, quello dell'onorevole Signorile e quello del senatore De Vito) e inoltre le proposte di iniziativa parlamentare fra cui quella del senatore Scardacione e di altri senatori.

Ma vi è di più. Mentre qui discutiamo dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, alla Camera è stato presentato dal Governo un provvedimento speciale, così è chiamato, per la Calabria, che di speciale ha solo l'impegno di stanziare qualche centinaio di miliardi in più. Così il tutto si riduce ancora una volta a un ballo di cifre e di promesse, forse per stordire, forse per attenuare la rabbia di migliaia e migliaia di giovani senza alcuna prospettiva, e tutto ciò nella speranza che le elezioni del 1985 diano ossigeno al Governo per proseguire con una politica che è contro il Mezzogiorno.

Ma l'operazione è destinata a fallire, non

può non fallire. Ad esempio, noi parlamentari calabresi siamo stati convocati lunedì scorso — non leggo la lettera — dal presidente della Giunta regionale Dominiani per discutere proprio di questo provvedimento sulla Calabria. Si vuole di più, si vuole molto, molto di più e si vogliono soldi.

Onorevoli colleghi, non può concludersi così quindi un dibattito politico e culturale sul Mezzogiorno che aveva aperto nuove problematiche, frontiere più avanzate — per lo meno così si sperava — che mostrava di aver superato definitivamente quel meridionalismo «straccione» di cui ieri ha parlato il senatore Chiaromonte.

Non possono tradursi così i risultati del convegno indetto a Napoli dal ministro Signorile, con grande spiegamento di forze e anche di simbologia, e con la partecipazione e l'impegno di tutto il Governo.

È stato da più parti osservato che nel passato all'intervento straordinario nel Mezzogiorno venivano per lo meno assegnati degli obiettivi, quelli cioè di dotare, si diceva, il Mezzogiorno di infrastrutture essenziali moderne, di trasformare l'agricoltura, rendendola competitiva, così — si diceva — si sarebbe alla fine avviato anche un processo autopropulsivo, anche un processo di industrializzazione.

Con la legge n. 163 si propose di spendere per progetti. Oggi che si propone? Ecco la domanda che dobbiamo porci. Quali sono i nuovi obiettivi, qual è la nuova strategia per superare gli squilibri interni del Mezzogiorno e il divario con il Nord?

Nuovi obiettivi e una nuova strategia si impongono. Gli investimenti pubblici nel 1983 sono stati al Sud, rispetto al 1975, del 58 per cento, mentre al Nord hanno raggiunto il 105 per cento. La disoccupazione, che al Nord si aggira intorno al 10 per cento, sale nel Sud al 15 per cento, e in Calabria ha raggiunto il 17 per cento.

Pertanto, se tutto ciò si è verificato, evidentemente qualcosa non ha funzionato. Non si può quindi chiudere una questione così vitale in fretta aggiungendo di soppiatto un articolo a un decreto-legge soltanto perchè ci sono le elezioni fra sei mesi.

Riteniamo che, pure in presenza della

grave crisi economica che attraversa il paese e di quel processo di ristrutturazione e ammodernamento dell'apparato industriale del Nord, che tante risorse ha mobilitato e continua ancora a mobilitare, non possa essere accettato che al Mezzogiorno si continui a dare fondi nemmeno sufficienti, fra l'altro, a difendere l'esistente, in attesa di un «poi» che non arriva mai.

Con questa impostazione, la condizione del Mezzogiorno continuerà ad aggravarsi, continuerà ad aggravarsi la sua dipendenza e i guasti forse saranno poi irreparabili.

Mi rifaccio ancora una volta ad una battuta dell'onorevole Mancini al convegno che si è tenuto l'altro giorno a Cosenza. Egli nel suo intervento è arrivato alla conclusione che il degrado — così egli ha detto — di alcune giunte regionali del Mezzogiorno va cercato anche nella cosiddetta cultura dell'intervento straordinario, volendo con ciò dire, credo, che l'intervento straordinario non solo non è stato sufficiente, ma anche disincantante. Del resto, sono le stesse cose che diciamo noi in un recente documento in cui affermiamo che la gestione, attraverso canali burocratici, di un intervento centralizzato ha svuotato le potenzialità democratiche dell'autonomia. Non solo, a giudicare da molti interventi degli assessori regionali, per esempio della mia regione, la ragione della drammatica condizione della Calabria va solo ricercata nell'incapacità del Governo di capire i problemi di questa regione. L'inefficienza della regione calabrese, tanto per fare un esempio, gli sprechi, i conti consuntivi che non si fanno (sono 10 anni che la regione Calabria non li fa), l'incapacità a predisporre progetti e proposte, tutto questo non c'entra; la colpa è tutta di Roma. Torna cioè di moda, di attualità «Cristo si è fermato a Eboli», di Carlo Levi.

Onorevoli colleghi, sappiamo tutti dello scadimento clientelare e delle manifestazioni di vera e propria degenerazione nella gestione dell'intervento straordinario. Sappiamo anche, dopo il racconto di Buscetta, come si mobilitavano le organizzazioni mafiose per utilizzare i fondi destinati a risanare il centro storico di Palermo. Certo a Palermo vi era Ciancimino. A Gioia Tauro vi

era un personaggio politico che è rimasto sconosciuto e chi nella strage di Razzà è riuscito a scappare. Non è possibile continuare su questa strada come se niente fosse.

Il Mezzogiorno non è cresciuto negli ultimi anni; esso attraversa una crisi di identità paurosa. Basti pensare, senatore Scardaccione, a quello che succede a Bari, in questa zona cosiddetta sana. Vi è una crisi di democrazia che rischia di far precipitare il Mezzogiorno.

È necessario quindi trovare nuove strade perchè non vi è sviluppo senza democrazia, perchè fra questi due termini non vi è un prima e un dopo, essendo strettamente collegati. Riteniamo che sia possibile dotare il Mezzogiorno, prima della fine dell'anno, di una legge che sia in grado, in un quadro di risanamento e di sviluppo dell'economia nazionale, di dare agli enti e agli operatori economici punti di riferimento e di certezza alla loro attività; una legge capace di coinvolgere, nel momento della progettazione e in quello dell'esecuzione, le forze più sane del Mezzogiorno nel necessario sforzo per la ripresa e per lo sviluppo.

Quindi finanziamento dei progetti — ecco la proposta che facciamo — di sviluppo regionale, che siano sintesi di contributi più vasti e che si muovano entro linee di risanamento e di sviluppo dell'economia nazionale. Ma occorrono anche progetti nazionali che siano discussi nel Mezzogiorno, dal Mezzogiorno, conformi agli obiettivi del Mezzogiorno. Questi dovrebbero essere i due obiettivi per operare una svolta nell'intervento straordinario.

Il piano dei trasporti, il piano energetico, le politiche industriali debbono per legge avere obiettivi meridionalistici, debbono essere discussi dal Mezzogiorno. Così possiamo superare, cari colleghi, la cultura dell'intervento straordinario che tanti guasti ha provocato; così possiamo far diventare il Mezzogiorno una questione centrale della politica nazionale.

È possibile aprire un dibattito di questa portata? Mi auguro di sì e mi auguro che l'Assemblea accetti le proposte avanzate ieri dal compagno Chiaromonte. Mi auguro inoltre che il ministro De Vito — mi si consenta

la battuta — non voglia passare alla storia come colui che ha messo «nel soffitto» tanti anni di dibattito politico e culturale sul Mezzogiorno, per arrivare poi alla riforma della Cassa istituendo un fondo senza cassa. Il che, con tutti i ladri che girano, è tutto dire!

Non dobbiamo perdere questa occasione, altrimenti, non solo non ci guadagneranno i partiti di maggioranza, ma neanche ci guadagneranno il Mezzogiorno e il paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Antonino Pagani. Ne ha facoltà.

PAGANI ANTONINO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il voto con il quale la Camera dei deputati, all'inizio del mese di agosto, ha negato la nuova proroga della Cassa per il Mezzogiorno ha clamorosamente rimesso in discussione il problema dell'intervento pubblico nel Sud.

Ci siamo trovati di fronte, con la inevitabile liquidazione della Cassa per il Mezzogiorno, a una crisi nella crisi, ossia a un blocco generale delle iniziative nel Mezzogiorno, che imponeva risposte immediate. Tutto questo in una situazione di emergenza particolare e di indeterminazione, dalla quale è necessario uscire con la definizione di una riforma organica della legislazione per il Mezzogiorno.

Vogliamo affermare chiaramente e preliminarmente che questo è il nostro giudizio, la nostra fotografia di oggi. Il nostro vero obiettivo non è quello limitato alla conversione in legge di questo decreto, ma è quello di una prospettiva di riforma organica che vogliamo diventi al più presto una realtà. Diciamo altrettanto preliminarmente che il decreto e anche i contributi di modifica qualitativa nei suoi contenuti che ci accingiamo a discutere li consideriamo in linea e coerenti con questo nostro disegno e che, pur in presenza di contraddizioni ingigantite dalla polemica politica, è questo disegno che rappresenta la posizione della Democrazia cristiana.

Ci proponiamo, nell'affrontare la discussione di oggi e quelle sulla riforma organica che seguiranno domani, di recuperare nel

paese un'attenzione verso il Mezzogiorno che, come giustamente qui è stato rilevato, sembra affievolita, un confronto politico e culturale che anch'esso sembra essere calato di tono, e soprattutto di caratterizzare gli indirizzi di politica economica nel paese con un intervento straordinario capace di recepire le specificità della questione meridionale.

Sappiamo bene che ogni giorno di più la situazione del Mezzogiorno rischia un aggravamento in termini di disoccupazione, di degrado del tessuto sociale, di inefficienza dell'apparato istituzionale ed amministrativo, mentre, specie in alcune aree, si fanno sempre più preoccupanti le manifestazioni di criminalità organizzata che condizionano ancora vasti spazi dei settori della vita economica e del mercato del lavoro. Sappiamo altrettanto bene che ci sono profonde distorsioni rispetto «ad una migliore distribuzione della ricchezza nazionale» che De Gasperi nel 1950, nel suo intervento in Parlamento, indicava tra le esigenze cui il primo provvedimento di legge, n. 646 dello stesso anno, doveva rispondere. Quell'intervento è per noi oggi di completa attualità. Lo è perchè De Gasperi dava una nuova e moderna impostazione alla questione meridionale, scartando ogni retorica; il Mezzogiorno era per De Gasperi al centro dello sviluppo complessivo del paese e doveva essere considerato in una visione unitaria d'intervento. Avremo occasione di riprendere qui in Parlamento questi argomenti.

La conversione in legge di un decreto di per sè non dovrebbe portarci così dentro alla questione della riforma, ma è tanto il clamore sollevato ed è così importante la discussione che, almeno per noi, è essenziale ricordare a tutti che non siamo cambiati e che la pensiamo come ieri. Come ieri riteniamo che ancora esiste la necessità di inquadrare il problema del Mezzogiorno, come affermava qui in Senato il relatore di maggioranza della prima legge, quella del 1950, il senatore Romano, «in una sistematica complessa ma unitaria». Questa visione unitaria del Mezzogiorno, e quindi di una linea nazionale d'intervento, è essenziale. I profondi cambiamenti realizzati in questi anni nel Mezzogiorno non possono offuscare

una realtà tutta nuova nella quale fa spicco il concentrarsi, soprattutto nelle regioni meridionali, della disoccupazione italiana e l'aumento del divario Nord-Sud, non tanto in termini di reddito *pro capite*, quanto invece in termini di produttività e di investimento.

Quando si afferma che i problemi principali della nostra economia sono quelli della troppa disoccupazione e della bassa produttività complessiva del sistema, ne consegue che realizzare il superamento di queste condizioni nel Mezzogiorno significa imboccare la strada più importante per poter perseguire una strategia di sviluppo che interessa l'intero paese. Per superare questi nodi economici e la situazione pesantissima della disoccupazione è necessario porre in discussione nel Parlamento e nel paese una nuova fase — è stato detto e noi siamo d'accordo — della politica per il Mezzogiorno. Questo stiamo facendo e intendiamo fare con il massimo impegno anche se in presenza di oggettive difficoltà politiche, che da questo dibattito certamente sono emerse. Su questa nuova fase della politica per il Mezzogiorno mi pare ci sia un comune convenire, un giudizio unanime che comprende le forze sociali e le categorie produttive, oltre alle forze politiche del nostro paese.

Anche noi riteniamo che siano necessarie scelte veramente innovative, ma pensiamo che queste scelte debbano rappresentare un elemento di continuità con la politica che abbiamo sempre identificato in una riforma profonda e radicale del Mezzogiorno. Come, onorevole Presidente, non ricordare l'intervento generoso del senatore Scardaccione, che giustamente rivendicava il ruolo sostenuto dalla Democrazia cristiana, con piena correttezza di intenti, non per cambiare qualche cosa al fine di lasciare tutto come prima, ma invece per cambiare tutto in modo che nulla potesse restare come prima?

Le prime leggi di intervento, la atipicità stessa di queste leggi e di questi interventi straordinari, il ruolo dirompente della mano pubblica, le nuove realtà economiche e sociali che lo stesso senatore Scardaccione ha analiticamente elencato, l'impegno e l'opera particolari di Giulio Pastore, i contributi propositivi e le lotte sociali che hanno

conosciuto momenti di drammaticità nella giusta denuncia e nella volontà popolare di cambiamento (dai moti e dai caduti di Bugerru a quelli nell'immediato dopoguerra di Melissa, c'è una storia che ha ormai una lettura ed una interpretazione unitaria di tutte le forze sociali e democratiche del nostro paese), per noi, democratici cristiani, questi momenti e questi fatti rappresentano le fasi di questo disegno di riforma per il quale ci sentiamo impegnati.

In questo Senato — l'ho letto nei suoi discorsi parlamentari — Benedetto Croce affermava nel 1920, in occasione del dibattito sulla fiducia al Governo Giolitti, di non credere alle riforme che pretendono di rifare radicalmente ciò che esiste, come se ciò che esiste sia male e le nostre nuove escogitazioni siano il bene.

Noi, invece, abbiamo creduto di rifare radicalmente ciò che esisteva e abbiamo ricondotto ad una unità nazionale il problema che era relegato in un angolo degli interessi governativi di allora. Benedetto Croce affermava anche che «i programmi di bella apparenza e applauditi sono di cattivo augurio per chi li espone». Noi, anche oggi, non puntiamo alla bella apparenza e nemmeno all'applauso. È certo comunque che vorremmo questi problemi accompagnati da un realistico buon augurio oltre che da un impegno politico, il più unitario possibile, di continuità. Anche in occasione di questo decreto noi non intendiamo contrabbandare nulla, ma dichiaratamente e pubblicamente anticipare le linee e gli indirizzi che vorremmo fossero inseriti nella legge di riforma organica. Non proponiamo un «ballo di cifre», come diceva poco fa il senatore Guarascio, ma una linea politica che può anche non essere condivisa, che può essere combattuta, ma che non perde la dignità di una linea politica. Non è, come è stato detto nel precedente intervento, uno spezzone introdotto di soppiatto. Le posizioni del nostro partito, in questa realtà, di fronte a queste oggettive difficoltà, sono chiare. Quello che dicono i sindacati e le forze sociali lo sappiamo tutti; l'indicazione del senatore Guarascio è parziale, anche se è esatta rispetto alla circostanza che egli ci ha qui ricordato.

È vero che il decreto-legge e la riforma

sono provvedimenti che devono restare separati: da un lato il decreto-legge sulla liquidazione della Cassa per il Mezzogiorno e dall'altro la legge per la riforma organica dell'intervento pubblico. Ed è altrettanto vero che vogliamo evitare soluzioni improvvisate e pasticciate. Siamo d'accordo con coloro che sostengono la necessità di una contestualità nella predisposizione dei due provvedimenti. Purtroppo la realtà ci richiama, nei fatti, all'esigenza di rispondere subito «alla crisi nella crisi», come ho detto all'inizio, e, quindi, di provvedere subito affinché — come è stato ampiamente dimostrato in questo stesso dibattito in Parlamento — il Mezzogiorno non rischi di paralizzarsi.

Del resto un decreto più neutro, come l'opposizione vorrebbe, o diverso, avrebbe rinviato e forse reso ancora più aspro il confronto già aperto da tempo sulla nuova legge di riforma. Perché — è bene dirlo chiaramente — di questo si tratta. Noi parliamo di continuità di linea e su questa linea il nostro giudizio lo abbiamo espresso negli interventi svolti dal Gruppo della Democrazia cristiana in Commissione bilancio e qui in Aula, coerentemente con gli interventi e le posizioni che il nostro Partito ha formulato su un piano più generale. Invece l'opposizione comunista ha parlato qui in Aula di «Mezzogiorno defraudato», di «sprechi e di corruzione». Io capirei le denunce — la cui fondatezza e responsabilità sono tutte da dimostrare — di insufficienze, di persistenti ritardi, di inadeguatezze, di disorganicità dell'intervento pubblico. Ma come non constatare, ancora una volta, la verticale chiusura dell'opposizione comunista a dare un contributo propositivo, finalizzato al Mezzogiorno, anziché esprimere la sua nuova strategia dell'alternativa che, ricordiamo, l'ha già espressa in occasione della legge antinflazione? È vero che il «colpo di mano» contro il nuovo decreto-legge di proroga alla Camera dei deputati nell'agosto scorso, come ho già ricordato, non solo ha clamorosamente messo in evidenza il problema della liquidazione della Cassa per il Mezzogiorno, ma soprattutto ha messo in evidenza il modo nuovo di fare opposizione del Partito comunista, con ostruzionismi dichiarati ed altri occulti o minacciati. Non sono comunque

preoccupanti gli scontri fra maggioranza ed opposizione e nemmeno ritengo sia preoccupante la solita denuncia del Partito comunista che considera questa maggioranza irrisolta e lacerata da «insanabili contrasti», come è stato detto: lo era anche prima dell'ultima legge antinflazione, prima che dal 16 per cento l'inflazione passasse al 9 per cento «grazie a San Francesco», come insinuava pochi giorni fa a Milano il Presidente del Consiglio.

CALICE. Non sono questi i dati, legga la relazione del Governatore della Banca d'Italia.

PAGANI ANTONINO. Non stavo citando la Banca d'Italia e nemmeno una frase di San Francesco, ma una recente battuta del Presidente del Consiglio a proposito del successo di un'operazione di politica economica osteggiata dall'ostruzionismo che può essere palese o anche minacciato. (*Interruzione del senatore Cannata*). Queste cose le ho già dette e dimostrate; vorrei discutere sul mio terreno e non su quello polemico.

È preoccupante, invece, che la contrapposizione rigida dell'alternativa del PCI ci costringa a difendere ad oltranza ciò che invece, in un confronto di analisi e di giudizi, e mi auguro che questa nuova volontà sia colta per evitare altre battute polemiche per le quali all'onorevole Presidente chiedo un recupero di tempo, come si conviene in ogni circostanza del genere...

PRESIDENTE. È già stato previsto.

PAGANI ANTONINO. Dicevo dunque in un confronto non di giudizi (non di pregiudizi), ma di idee (e non di dogmi), può essere modificabile e migliorabile. Il nostro giudizio positivo e la nostra linea di continuità di politica per il Mezzogiorno, accompagnata al nostro impegno per una fase di intervento organico e programmatico, non significa assolutamente che tutto quello che è stato fatto è stato fatto bene.

Però, non crediamo di poter subire passivamente l'impegno di una opposizione che ci riserva, a seconda delle sue stagioni che vanno dall'unità nazionale al nuovo pream-

bolo di alternativa antidemocratica, un atteggiamento che non si capisce bene quanto sia rivolto ai contenuti della riforma e quanto, invece, ancora una volta sia utilizzato in funzione di destabilizzazione politica. «Bisogna dire con chiarezza e coerenza intellettuale» — diceva il 10 ottobre, a livello della sua direzione nazionale, la Democrazia cristiana — «che il tentativo di ridurre tutti i mali del Sud alla Democrazia cristiana, l'illusione che basti uno schieramento politico alternativo per rinnovare problemi che giustamente si vedono come esigenti, non solo un tipo di sviluppo, ma un tipo di Stato in grado di affrontarli, può essere un tentativo strumentale di condizionare il risultato elettorale, ma si muove in un senso diametralmente opposto a quello che sarebbe necessario per realizzare un grande sforzo di rigenerazione dell'immagine dello Stato nel Mezzogiorno. Infatti, i problemi del Sud non sono risolvibili solo con interventi di immagine e l'esperienza lunga e continuativa del Governo della sinistra a Napoli dovrebbe aver aperto gli occhi».

Ho ricordato il nostro impegno di riforma rivolto a cambiare radicalmente ciò che esisteva e ancora di ingiusto permane. Come non ricordare adesso che per fare questo più che le contrapposizioni verticali e le strumentalizzazioni sono necessari, invece, incontri e confronti rivolti a perseguire lo stesso obiettivo? Bisogna, quindi, impegnarci a parlare al Nord del Sud e a parlare al Sud del Nord e farlo di più anche se le condizioni di difficoltà oggi sono aumentate. Bisogna farsi carico del rischio che corriamo di una contrapposizione geografica e sociale, bisogna convincerci che la soluzione dei problemi del paese e quindi quelli del Mezzogiorno non si risolve con l'alternativa che oggi esprime l'opposizione comunista. Per il Mezzogiorno sono necessari una politica ed un impegno di dimensioni nazionali. Ha ragione Lama quando afferma che «c'è chi sostiene che l'aver concentrato tutto sullo scontro per il costo del lavoro ha ridotto il peso di altre questioni, l'occupazione e gli investimenti, e ha ridimensionato il nostro impegno per il cambiamento» e, aggiungo io, quindi per il Mezzogiorno. E hanno ragione anche quei dirigenti comunisti, mi pare che

l'onorevole Chiaromonte sia tra questi, che esprimono giudizi autocritici sulla politica meridionalistica dello stesso Partito comunista. La reiezione del decreto alla Camera, il rifiuto di ogni proiezione in questo provvedimento di un nuovo disegno organico di intervento pubblico nel Mezzogiorno, il pregiudiziale giudizio negativo sull'iniziativa e sull'attività svolta dalla Cassa mi chiedo se non coprano ancora una volta un vuoto di iniziative e di capacità nell'affrontare una politica nazionale che presuppone un confronto di analisi e di idee anzichè una contrapposizione di schieramenti.

Ancora una volta, battendo le mani all'alternativa e organizzando *referendum* che bloccano ogni seria prospettiva di unità sindacale, il Partito comunista ritiene di poter porre rimedio ai giudizi autocritici sulla sua politica meridionalistica? Credo che, oltre all'esigenza di esprimere un voto favorevole a questo decreto, sia necessario, in questa visione unitaria e nazionale dei problemi del Mezzogiorno, andare molto più avanti e affrontare i veri contenuti dell'intervento straordinario.

Io condivido il giudizio di incertezza e di perplessità che permane sulle caratteristiche di questa nuova fase, di questa nuova promessa di intervento pubblico. Si tratta di incertezze e non di equivoco come si vorrebbe far apparire per gli emendamenti a questo decreto che abbiamo accolto in Commissione bilancio. Non ci sono comunque nè incertezze nè equivoci nel disegnare quello che intendiamo proporre in materia di fondo per lo sviluppo. Tutti sappiamo che tale fondo è l'organismo centrale dell'intervento e non si può sbrigativamente affermare che esso è, sotto altro nome, la pura e semplice riedizione della Cassa. Le differenze sostanziali sono già evidenti, insieme possiamo renderle ancora più evidenti.

Contrariamente alla Cassa innanzitutto il Fondo non esegue e non gestisce gli interventi. Ancora, non ci sono incertezze ed equivoci sull'assetto istituzionale che ci proponiamo in quanto si ritiene di salvaguardare l'unitarietà dell'intervento e quindi anche l'esistenza di un organismo apposito sul piano nazionale in un'ottica meno centralistica che per il passato, così da far spazio progressiva-

mente al ruolo delle istituzioni decentrate, in primo luogo delle regioni, pur avendo consapevolezza dello scarto esistente tra ciò che è istituzionalmente preposto alle regioni e ciò che oggi le regioni stesse possono fare.

Non ci sono, infine, nemmeno incertezze ed equivoci di copertura finanziaria se si confermano i documenti finanziari presentati dal Governo. Infatti, in relazione ai legittimi quesiti in ordine ai profili di copertura finanziaria, il senatore Colella non mancherà di fornire, all'opposizione per prima, e a noi tutti, argomenti e cifre che possano chiarire, come necessario, questo essenziale problema. In ogni modo il lavoro svolto dal Senato si è basato sui testi dei documenti finanziari presentati dal Governo alla Camera. Questa impostazione, quali che siano le scelte operate dalla Commissione bilancio dell'altro ramo del Parlamento, deve essere confermata. Le incertezze che dovremo superare riguardano problemi che non sono contenuti in questo decreto.

Mi sia permesso infine, signor Presidente, in questa sede esprimere anche un costruttivo rilievo al Governo che abbiamo consapevolmente sostenuto e sosteniamo nel suo impegno di lotta all'inflazione. Voglio ricordare che non passa sotto silenzio il fatto che alcuni punti qualificanti dell'accordo del 14 febbraio, che interessano direttamente il Mezzogiorno, ancora non hanno trovato la doverosa applicazione. I rilievi delle organizzazioni sociali su questo piano meritano, a mio giudizio, una profonda attenzione; il Governo deve dare rigorosamente corso a tutti gli impegni assunti: mi riferisco a quelli ancora inapplicati, al piano straordinario per il lavoro giovanile, alla legge di sostegno dello sviluppo della Calabria, agli interventi per le aree di crisi della Sardegna, della Basilicata, della Campania, della Sicilia orientale e, in Puglia, di Brindisi, a quelli, infine, ormai da tempo programmati, per lo sviluppo del settore turistico, che non può non essere compreso nel pieno riconoscimento della sua fondamentale importanza nella legge organica per il Mezzogiorno.

In quest'Aula, in occasioni anche drammatiche, abbiamo parlato di necessario consenso sociale, di scambio politico e soprattutto di interessi nazionali che sovrastano

ogni politica di parte. Le inadempienze, se restassero tali, certamente non ci aiuterebbero a trovare il credito politico e il consenso sociale indispensabili a programmare e realizzare riforme. Dal Governo ci attendiamo iniziative, non inadempienze, come qui in Parlamento noi non saremo inadempienti nel perseguire con impegno una rapida approvazione della legge di riforma organica dell'intervento straordinario, confermando che questo — lo ripetiamo — è il nostro vero obiettivo.

A tale obiettivo riconduciamo anche questo provvedimento, per il quale il Gruppo della Democrazia cristiana si accinge ad esprimere un voto favorevole. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

COLELLA, relatore. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, se dovessi e potessi sintetizzare i principali motivi della discussione generale sulla conversione in legge del decreto-legge n. 581, potrei dire che tre sono state le note dominanti, sia pure con diversi accenti: la centralità dell'intervento nel quadro della politica economica nazionale, il Fondo, i problemi della copertura.

Prima di soffermarmi brevissimamente (perchè il contingentamento dei tempi riguarda anche la mia persona) su questi argomenti, sento il dovere fraterno di ringraziare gli intervenuti nella discussione generale per il contributo, l'arricchimento anche personale, per quanto mi riguarda, a questo dibattito.

Io mi presento non tra i vedovi piangenti della defunta Cassa e pertanto quanto sto per dire è solo motivo di una serena valutazione.

La centralità dell'intervento nel quadro della politica economica nazionale è un tema caro al senatore Chiaromonte ed al senatore Napoleoni che con diversi accenti hanno posto la questione, quando leggo che ci vuole «un sollecito varo della riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e che tale riforma peraltro dovrà essere inquadrata in una politica economica nazionale

che consenta innanzitutto di affrontare la questione dell'occupazione» e così via.

Non posso licenziare questo grosso problema in pochi minuti. Noi avremo una occasione nella quale parleremo della politica economica nel nostro paese, quando discuteremo del bilancio e della finanziaria: quello sarà l'appuntamento nel quale dovrà trovare collocazione un dibattito serio anche su queste tematiche, perchè non bisogna esaminare nulla senza la dovuta ocularità e precisione.

Sono convinto però, onorevoli colleghi, che la programmazione per il Mezzogiorno non possa più prescindere — in questo forse ci troviamo d'accordo — da un quadro di politica nazionale ben determinato. Lo prescrive del resto — anche se il senatore Napoleoni faceva riferimento ad una modifica della stessa legge n. 651 — stando le cose così come stanno oggi, la legge n. 651 del 1983, che rappresenta la premessa logica del provvedimento che stiamo discutendo e che, all'articolo 1, stabilisce chiaramente che l'intervento straordinario nel Mezzogiorno deve essere programmato e realizzato nel quadro dello sviluppo economico nazionale.

Desidererei aggiungere che proprio la vicenda della programmazione negli anni '70, cui si sono in particolare richiamati i colleghi socialisti nei loro interventi, dimostra la sostanziale illusorietà di un disegno illuministico che tenda a risolvere contemporaneamente ed in un unico contesto tutte le questioni di politica economica sul tappeto.

L'esperienza di questi anni — anche quella fatta in altre democrazie industriali — dimostra la necessità di procedere con grande senso della realtà e dei limiti reali dei processi in atto. Credo quindi che mentre per un verso vada colta tutta l'importanza del rilancio di un disegno di programmazione per il Mezzogiorno, quale chiaramente è posto dalla legge n. 651 del 1983, dall'altro le proposte di emendamento al nostro esame avanzate in Commissione bilancio abbiano un merito, un solo merito: il tentativo (e lo chiamo tentativo) di collocarsi in questa linea pur non pregiudicando in nessun modo la possibilità di affrontare con tutto il necessario approfondimento le questioni di merito e più strettamente tecniche connesse alla

fase di attuazione di questo quadro di programmazione.

Ho detto di non potere, in poche battute, chiudere questo argomento, che per me rimane aperto all'appuntamento del quale vi ho parlato poc'anzi, ma, siccome i minuti passano, passerò alla seconda linea, alla seconda nota di questo dibattito: il Fondo.

Certo, amici, vi parlo con molta sincerità qui in Aula così come ho già fatto in Commissione.

Ritenevo e ritengo essere più organico — o, se volete, più logico — quanto ho più volte rappresentato nell'Ufficio di Presidenza della Commissione bilancio allargato ai Capigruppo, ossia quanto avevo formulato in emendamento nella prima ipotesi e anche nella seconda ipotesi.

Ho però imparato una cosa in politica, dopo sedici anni di vita parlamentare, cioè a non dovermi affezionare a nessuna ipotesi, anche la più obiettiva; e obiettiva era sia la prima che la seconda ipotesi presentata all'Ufficio di Presidenza della Commissione bilancio allargato ai Capigruppo.

Nel momento in cui sono stati presentati gli emendamenti della maggioranza, amici miei, ho avuto un attimo di perplessità. Stavo per prendere una decisione, ma essa avrebbe ritardato la data di approvazione del decreto-legge. Ed ora sono qui, a parlarvi del fondo e ve ne parlo con lo stesso spirito di sincerità con il quale poc'anzi ho denunciato cose che avevo riservato al sacro della mia coscienza.

È stato rilevato che la norma istituzionale del Fondo non avrebbe i requisiti della necessità e dell'urgenza. Mi consentano gli onorevoli colleghi di non essere d'accordo su questa tesi; non sono stato mai d'accordo al riguardo.

Infatti, quando il Senato ha votato la necessità e l'urgenza del decreto-legge, ha votato non soltanto la prosecuzione dei lavori in corso, ma anche la necessità e l'urgenza di realizzare le opere con l'aggiudicazione provvisoria, di realizzare il programma degli ospedali, di completare il programma di opere in alcune aree territoriali in crisi, di concedere gli incentivi industriali, agricoli, turistico-alberghieri, di portare a compimento il programma di ricerca scientifica, di

attuare il programma-stralcio degli itinerari turistico-culturali, e così via.

Ora, queste attività non potevano e non possono essere realizzate tutte dal commissario, ma solo una parte di esse. Necessita quindi — ed ecco che ci siamo preoccupati di questo... (*Interruzione del senatore Calice*)... nell'Ufficio di Presidenza allargato ai Capigruppo — uno strumento organizzativo che consenta la prosecuzione di quegli interventi che per la loro natura e le loro caratteristiche non possono essere curati dal commissario.

Ed è per questo, amici carissimi, che il Fondo rappresenta l'organismo più adatto allo scopo e sono convinto che questa impostazione sia senz'altro da assecondare, tant'è vero che gli emendamenti che avevo presentato in un primo momento, sia nella prima ipotesi che nella seconda, prevedevano il Fondo — me ne dovette dare atto — con una sezione speciale, che insieme assicurasse, senza soluzione di continuità, tutto l'arco degli interventi straordinari.

Quando il Senato ha votato la necessità e l'urgenza del decreto-legge, e quindi la continuità dell'intervento straordinario, ha votato anche la necessità e l'urgenza degli interventi che ho sopra elencato — non ha votato una parte di questi interventi — nessuno escluso.

Per cui si rende necessario, nella conversione del decreto-legge, prevedere lo strumento che permette di farvi fronte. Al limite, onorevoli colleghi, per assurdo — e veramente lo dico per assurdo — ritengo che nello stesso decreto-legge si sarebbe dovuto prevedere l'istituzione del Fondo o, comunque, di uno strumento — e qui è carente il decreto-legge — che continuasse gli interventi che il commissario liquidatore non poteva garantire.

CALICE. Lei, senatore Colella, aveva parlato di gestione speciale.

COLELLA, *relatore*. Vi ho fatto cenno, senatore Calice. Non mi nascondo dietro nessun dito.

CALICE. Ma io la conosco ed è proprio per questo...

COLELLA, *relatore*. La ringrazio, senatore Calice.

Ritengo pertanto che la norma istitutiva del Fondo si inquadri nella logica del decreto-legge e quindi si possa tranquillamente anche votare.

Non so quali saranno le decisioni del Presidente del Senato, di fronte alle quali certamente chineremo il capo, così come è doveroso da parte di noi tutti, ma ritengo che questo Fondo possa e debba trovare la collocazione in seno al decreto-legge che stiamo per convertire.

Ma vi è un altro motivo, onorevoli senatori, che ci impone di votare la norma sul Fondo, ed io l'ho detto mille volte nelle famose riunioni che abbiamo tenuto in sede di Ufficio di Presidenza della Commissione allargato ai Capigruppo. Infatti, essendo necessario formulare sollecitamente il programma triennale per il Mezzogiorno, previsto dalla legge n. 651 — e voi, colleghi comunisti, avete chiesto, e noi abbiamo senz'altro aderito, che venga fatto precisamente entro il 31 dicembre 1984, ossia da qui a pochi giorni — occorre la presenza di un soggetto giuridico al quale imputare gli stanziamenti e al quale affidare in qualche modo, per la parte operativa, l'attuazione del programma.

Non si può, onorevoli colleghi, esigere la disponibilità e l'esistenza del programma triennale a brevissima scadenza e non prevedere poi contestualmente lo strumento che tale programma deve attuare. Allora, pur non condividendo lo schema proposto dalla maggioranza poichè ritengo più logico il mio schema, presentato in quelle riunioni, debbo dire che nello schema generale della maggioranza bene ha fatto la maggioranza stessa a prevedere il Fondo, dando in tal modo organicità e razionalità al processo di programmazione e di attuazione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

Mi fermo su questo tema, poichè il tempo passa e vengo alla terza nota che è stata la più evidenziata in quest'Aula. Il senatore Calice — e di ciò gli do atto — si è dato da fare per cercare di capire che cosa stava succedendo alla Camera dei deputati, dove il fatto di aver trasferito dal capitolo 9001 alla dotazione di alcune leggi pluriennali 3.000 miliardi ha fatto sì che egli, nel suo inter-

vento del 31 ottobre, manifestasse la sua posizione affermando che «a fini propagandistici è indicata una spesa di 3.900 miliardi» — credo che non vi sia da fare propaganda; qui c'è da piangere — «per il nuovo intervento straordinario del 1985, che non ha alcun riscontro nel disegno di legge finanziaria, dove originariamente era previsto uno stanziamento di 3.100 miliardi nel fondo globale per nuovi investimenti, dei quali 3.000 sono stati successivamente rinviati agli anni futuri».

Il senatore Pagani poc'anzi diceva giustamente che dobbiamo fermarci agli atti che il Governo ha presentato alla Camera dei deputati. D'altra parte, si stravolge un disegno del Governo attraverso emendamenti e si sa da quale parte tali emendamenti sono stati presentati. Allora voglio dire con molta onestà che in un appunto che ho consegnato al senatore Bollini ho citato i nomi dei presentatori di questi emendamenti. Ma non dico questo per cercare di portare acqua al mio mulino. Mi rivolgo alla stampa, alla quale ho denunciato queste cose, ma oggi nessun giornale porta queste mie denunce; certe denunce non vengono pubblicate, mentre spesso ci si sofferma su cose banali rispetto a queste altre che sono di rilevanza nazionale. Ho denunciato ieri in un comunicato stampa queste cose, sapendo da che parte proveniva questa benedetta o maledetta operazione...

CALICE. Se la può consolare, è una denuncia che facevamo qui.

COLELLA, *relatore*. Non mi consola affatto. Nella Commissione bilancio della Camera, in sede di esame della legge finanziaria 1985, il fatto di aver spostato dei fondi, per quanto concerne la dotazione di alcune leggi pluriennali di spesa relativamente al Mezzogiorno, è politicamente gravissimo e tecnicamente sbagliato. E lo dimostro: dal punto di vista tecnico infatti, se mi dilungo, signor Presidente, lei può anche togliermi la parola; non so quando scadrà il tempo che mi è stato assegnato...

PRESIDENTE. Onorevole relatore, sia ben chiaro che, compatibilmente con il desiderio suo e degli astanti di non terminare ad

un'ora troppo tarda, lei ha diritto di parlare finchè non avrà svolto tutti gli argomenti che ritiene opportuno svolgere.

COLELLA, *relatore*. Dal punto di vista tecnico, infatti, allo scopo di elevare la dotazione di cassa di stanziamenti già iscritti nel bilancio pluriennale, vengono utilizzati fondi di competenza che avrebbero dovuto far fronte a nuovi impegni di spesa, riducendo così di ben 3.000 miliardi il volume complessivo delle risorse aggiuntive destinate al nuovo intervento straordinario nel Mezzogiorno. Inoltre, la soluzione proposta non incide minimamente sull'innalzamento del livello dei prelievi dalla tesoreria dei flussi diretti al Mezzogiorno, livello che, come dovrebbe essere ben noto, viene determinato in via amministrativa con un decreto del Ministro del tesoro di concerto con il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno sulla base di valutazioni non di ordine giuridico-contabile, ma essenzialmente riferite ai flussi finanziari e monetari dell'intero sistema economico.

Dal punto di vista politico è grave, perchè è assolutamente assurdo, che nel momento in cui con notevole sforzo tutti i Gruppi di maggioranza si impegnano in questo ramo

del Parlamento nel predeterminare la cornice finanziaria pluriennale dei nuovi strumenti di intervento nel Mezzogiorno, in primo luogo del costituendo Fondo nazionale per lo sviluppo, nell'altro ramo del Parlamento si proceda ad una arbitraria riduzione di queste stesse disponibilità per dirottarle, sulla base di erronee valutazioni tecniche, verso finalità di ordine molto più settoriale o localistico.

CALICE. Ben detto!

COLELLA, *relatore*. Allora devo dire che, poichè il bilancio 1985 e la legge finanziaria sono nell'altro ramo del Parlamento, desidero qui levare la voce, a cui spero faranno eco alcune voci particolari — mi riferisco in particolare alla stampa — perchè tempestivamente si voglia in quella sede, nella Camera dei deputati, riparare ai guasti prodotti con le variazioni in discussione e non sottrarre 3.000 miliardi al volume complessivo delle risorse aggiuntive destinate al nuovo intervento straordinario nel Mezzogiorno. Anche perchè non vorrei — questo lo sottolineo — che a tanto venisse chiamato il Senato nel momento dell'approvazione dei documenti finanziari.

Presidenza del vice presidente DELLA BRIOTTA

(Segue COLELLA, *relatore*). Credo, amici, che le tre note dominanti siano state brevemente, con molte carenze, presentate nella replica del relatore ai colleghi senatori. Mi corre tuttavia un altro obbligo prima di chiudere. Ho ascoltato interventi qualificati e di grande rilevanza, però devo dire che non posso sottacere il fatto, senatore Crocetta, come risulta dagli atti, che si fanno delle denunce generiche a questo o a quel partito, non voglio neppure dire a quale partito; devo però dire che questo malcostume, almeno nel Parlamento, deve avere termine. Non è questo un metodo di lotta politica! Quando sento dire che un certo potere, che poi è sempre il potere democristiano, ha collegamenti più o meno larvati con il potere mafioso, e che ha finanziato a fini elettorali chissà quanti can-

didati che poi sono stati o non sono stati eletti, mi sembra che non sia questo un metodo di lotta politica che possa recare un serio contributo al dibattito e alla democrazia del nostro paese. Certe accuse, onorevole Crocetta, vanno dimostrate e, se vi sono prove fondate, c'è una sola strada: la magistratura. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

Non vi sono altre strade. Non possiamo coinvolgere tutta la classe politica in responsabilità che probabilmente, volendo anche dare credito a quanto ha detto il senatore Crocetta, riguardano magari qualche unità ma non certo tutta la classe parlamentare italiana. Il generalizzare è ormai diventato di moda e noi non dobbiamo contribuire a tanto.

Un'ultima notazione. Io presenterò — così come annunciai in Commissione, perchè mi sembrò almeno di ricevere il consenso da diverse parti politiche — un emendamento per i famosi 56 contrattisti dei quali abbiamo parlato. Presenterò in Aula questo emendamento, che ha lo scopo di consentire la sistemazione giuridica del personale utilizzato dalla cessata Cassa per il Mezzogiorno per far fronte ad interventi di emergenza resisi necessari nelle zone della Campania e della Basilicata colpite dal terremoto del 1980.

GUARASCIO. E comunque le persone sono state assunte.

COLELLA, *relatore*. Se sono state assunte ce lo dirà il Ministro, perchè io non posso rispondere degli atti della Cassa per il Mezzogiorno non avendo tutta la documentazione.

C'è un fatto soltanto: che 56 contrattisti sono lì a prestare servizio, e non gli si è ancora rinnovato il contratto, mentre tutto il personale della Cassa — così come è stato dichiarato dal ministro De Vito — è personale di ruolo. Noi non possiamo certo buttare in strada 56 operatori, spesso anche operatori di strumenti elettronici, che d'altra parte servono ancora alla Cassa.

Per questo mi affido alla sensibilità delle forze politiche. Un ultimo impegno riguarda la prossima riunione dell'ufficio di Presidenza della Commissione bilancio in cui — e in questo credo ci troveremo uniti — chiederò al presidente Ferrari-Aggradi e a tutti i componenti che si stabilisca il calendario della discussione della normativa organica circa il riassetto dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Con questa mia dichiarazione credo di rinnovare qui, come ho fatto in Commissione, l'impegno di voler realmente discutere e portare a termine quel disegno di legge, perchè se oggi noi trasferiamo le norme sul fondo nel decreto, per i motivi che ho detto, di certo non abbiamo risolto il problema definitivo della normativa sul Mezzogiorno.

Con questo intendimento, onorevoli colleghi, vi chiedo scusa per le inevitabili lacune

che vi sono state nella replica e chiedo a voi tutti l'approvazione del decreto-legge con l'accoglimento delle modifiche proposte dalla Commissione bilancio. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il numero degli interventi, ben venti, nella discussione del decreto-legge e la passione con la quale tutti gli intervenuti hanno affrontato i problemi del Mezzogiorno mi pongano innanzitutto un problema: se questa è la sede per continuare il dibattito sui problemi del Mezzogiorno, o se — data l'ora — pur non trascurando gli aspetti rilevanti che sono stati qui richiamati, non debba concentrare questa mia conclusione in alcuni minuti, richiamando all'attenzione dell'Assemblea i passaggi più significativi che sono emersi dal dibattito.

Credo che la replica del relatore dia il tono di quella che è stata la discussione, in questo ramo del Parlamento, sul provvedimento al nostro esame. La difficoltà vissuta all'interno della Commissione bilancio, come dimostra la replica del relatore, il vivace dibattito in quest'Aula, che però ha preso le mosse da considerazioni generali riferite al Mezzogiorno e, devo dire, con molti passaggi con toni molto elevati anche dal punto di vista culturale e politico. Sono state richiamate le ragioni storiche a monte del nostro dualismo economico e della difficoltà del Mezzogiorno. È stato sottolineato che, se c'è ancora un problema meridionale, vuol dire che c'è un problema nazionale, perchè per ogni paese la esistenza di un'area depressa è problema nazionale. Ma forse occorre dire che il nostro paese, più degli altri, si è fatto carico in questi anni di tale realtà; al di là dei risultati, sui quali forse qualche cenno va fatto.

È stato sottolineato ancora che, in presenza del permanere del dualismo, non è possibile immaginare l'unificazione economica senza il protrarsi dell'intervento straor-

dinario. Comunque, in tutti gli interventi è emersa chiaramente la consapevolezza del momento più critico che il Mezzogiorno sta attraversando e con esso la politica meridionalistica. È stato sottolineato che stiamo percorrendo uno stretto e impervio crinale che separa, da un lato, il definitivo avvio di una prospettiva di rilancio del Mezzogiorno, fondata su basi solide ed affidabili, e dall'altro la prospettiva di aprire una pericolosa fase involutiva che non solo rischia di bloccare l'afflusso di risorse e di investimenti nel Mezzogiorno, ma che potrebbe addirittura ricacciare all'indietro il Meridione, vanificando gli sforzi pur compiuti in questi trent'anni.

Quindi, scendere da questo crinale verso la prospettiva dello sviluppo, onorevoli colleghi, dipende da noi, dalla forza e dalla determinazione con la quale le forze politiche (tutte le forze politiche in quanto il problema del Mezzogiorno non è un problema di parte) sapranno respingere le visioni particolaristiche, le tendenze alle contrapposizioni, perchè le contrapposizioni non privilegiano il meglio, ma alimentano le faziosità, gli egoismi e lo scontro non è foriero di soluzioni positive. Ed a questo proposito credo di dover ricordare come non sia stato difficile, nel novembre dello scorso anno, trovare riscontri e consensi per ridefinire gli obiettivi ed il metodo del nuovo modo di essere dell'intervento straordinario (mi riferisco alla legge n. 651), obiettivi raggiunti con il concorso di tutte le forze politiche, e come in quella fase — ed è stato qui richiamato da tutti — non si sia però raggiunta l'intesa anche sugli strumenti, sull'organizzazione dell'intervento straordinario.

Mi pare che ritorni in questo dibattito lo stesso problema; vedo quasi la incapacità da parte nostra di superare in via definitiva questa fase di incertezza, di troppo lunga incertezza, per il Mezzogiorno, avendo la consapevolezza che questa fase va superata individuando per il Sud quegli obiettivi generali che non possono non far riferimento alle soluzioni riguardanti allo stesso tempo le politiche nazionali e quelle territoriali.

Occorre poi, come qui è stato rilevato, essere consapevoli che il mancato raccordo tra politiche nazionali e politiche territoriali

rischia di coinvolgere l'intero paese in un processo che può farci emarginare dal mercato internazionale, e quindi dalle possibilità di ripresa dello sviluppo in via generale. È la consapevolezza di queste caratteristiche e dell'attuale diversità del Mezzogiorno (oltre quindi al dualismo territoriale occorre tener presente il divario interno allo stesso Meridione) che fa i veri meridionalisti che non sono quelli, come giustamente rilevava il senatore Colella, delle dichiarazioni quotidiane alla stampa. Parlo, quindi, dei veri meridionalisti, di coloro che, consapevoli dell'impossibilità di ipotizzare uno sviluppo del Mezzogiorno al di fuori o addirittura in controtendenza rispetto alla condizione dell'intero paese, rilevano l'esigenza di una totale coerenza tra i singoli momenti della politica economica complessiva insieme alla necessità di mantenere un fattore specifico di promozione dell'area e cioè il mantenimento, per diverso tempo, dell'intervento straordinario.

Da parte mia ho già avuto modo di dire in Commissione, e lo ripeto qui, che rispetto ai nove anni di proroga previsti per l'intervento straordinario, più realisticamente avremmo dovuto far riferimento al superamento del dualismo tra le aree territoriali del nostro paese. Prendo atto poi di come dal dibattito sia emerso un unanime consenso sul fatto che l'intervento straordinario deve proseguire e che è difficile prevederne la durata, dal momento appunto che essa è legata al raggiungimento dell'obiettivo di fondo del superamento del dualismo. Quando, inoltre, parliamo di intervento straordinario tutti riconosciamo che occorrono risorse straordinarie e aggiuntive, ma anche strumenti straordinari per superare i vari vincoli posti dal già ricordato dualismo territoriale.

È stato qui ricordato che il problema del Mezzogiorno è oggi il problema più grave che il paese ha davanti; che la concentrazione della offerta di lavoro nei prossimi anni vede soprattutto il Meridione aggravato da tale nuova offerta di lavoro; che i divari interni aggravano ulteriormente la tensione nell'area (di qui la necessità di prevedere strumenti adeguati); che l'agricoltura meridionale, con l'immissione nella Comunità

7
europea di Spagna e Portogallo, avrà enormi problemi davanti; che esiste un sensibile degrado urbano nel Mezzogiorno. Sono stati poi sottolineati altri vincoli, quali quelli del mercato del lavoro e delle relazioni industriali, che non potevano non essere richiamati come difatti è accaduto in questo dibattito, per cui la sensibilità del Parlamento deve essere rivolta al problema del Mezzogiorno come problema centrale del paese.

Ma vorrei qui dire ai colleghi che mi ascoltano che una svolta significativa dell'intervento straordinario si era avuta con la legge n. 651, la quale, come è stato riconosciuto, ha fornito la strategia per lo sviluppo del Mezzogiorno. Se viene qui riconfermato, appunto, che la strategia per lo sviluppo del Mezzogiorno deve mirare al sostegno del sistema produttivo, all'allestimento di tutti gli strumenti perchè esso possa oggi stare sul mercato, un mercato sempre più internazionalizzato, mi è difficile comprendere come ancora oggi non si riesca a saldare il momento della organizzazione della gestione dell'intervento straordinario. Tra l'altro ci troviamo, in questa fase dell'esame del decreto, addirittura nella difficoltà di saldare, riconoscendo tutti l'esigenza della continuità dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, l'emergenza, cioè le opere in corso, con la continuità dell'intervento, che non è fatto solo di opere, ma anche di incentivi industriali e quindi di sviluppo.

Sorge il problema dell'articolazione del decreto e della necessità o meno di inserirvi lo strumento relativo, riferito al nuovo modo di essere dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Tornerò, a conclusione, sui richiami svolti dall'onorevole relatore.

Vorrei soffermarmi ora brevemente su qualche aspetto che è emerso nel dibattito. Si è parlato di un periodo di quattro anni dalla scadenza della legge n. 146, dopo la quale non è emerso nulla di nuovo in termini legislativi per il Mezzogiorno, delle varie proposte presentate dai Governi in questi quattro anni, dei vari disegni di legge presentati dalle varie forze politiche. Questo fatto di per sé dà ragione a quanti, intervenuti nel dibattito, hanno sottolineato che per questa sorte dell'intervento straordinario in

questi anni, chi è senza peccato deve scagliare la prima pietra.

Le responsabilità sono a tutti i livelli, di maggioranza e di opposizione, governative e parlamentari. Credo infatti che la maggioranza si sia attardata, rispetto ad una vecchia polemica dell'opposizione, durata oltre 30 anni, sul dilemma «Cassa sì, Cassa no». Infatti, rispetto a questo dilemma la maggioranza negli ultimi quattro anni non ha avuto la capacità di confrontarsi fino in fondo e di uscire dalla precarietà e dall'incertezza definendo una propria proposta.

Ecco perchè ho ripetuto in questi giorni, più di una volta, che il 2 agosto — da qualche collega in Aula ritenuto il giorno in cui è prevalsa la saggezza fortunosa — lo considero salutare...

ANDRIANI. Un mano della provvidenza!

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Però, senatore Andriani, può essere salutare se le forze politiche hanno la capacità, partendo da zero — perchè oggi siamo allo zero per quanto riguarda l'organo che deve gestire l'intervento straordinario — di confrontarsi fino in fondo soprattutto in considerazione del fatto che le analisi coincidono, che gli obiettivi coincidono.

Quindi, non è immaginabile che dopo così lungo tempo non si riesca a ritrovare coesione e coerenza nell'individuazione degli strumenti, non penalizzando, di conseguenza, ulteriormente, ed oggi in modo ancora più grave, il Mezzogiorno.

Di qui la mia iniziativa della presentazione al Parlamento dei due provvedimenti. Di qui la mia iniziativa, fin dallo scorso anno, quando, tenacemente, nel giro di due o tre mesi siamo riusciti a ridefinire gli obiettivi e ad individuare un metodo di programmazione per l'utilizzo delle risorse del Mezzogiorno, di individuare un meccanismo che non duplichi la Cassa, perchè non possiamo — avendo accantonato il dilemma «Cassa sì, Cassa no» — evocare oggi, fantasmi che non esistono, nè nella proposta del Governo, nè nella logica della legge n. 651 del 1983. (*Cenni di consenso dal centro*).

Non esiste più, da parte di nessuno, la proposta di resuscitare la Cassa come organo che programma, che progetta, che finanzia, che esegue, che gestisce. Mi sembra che nella proposta del Governo e della maggioranza sia chiara la svolta della politica per il Mezzogiorno e non potrà essere certo qualche ulteriore momento di riflessione nella individuazione di strumenti che possa convincerci dell'opportunità di continuare a gestire la politica per il Mezzogiorno con decreti-legge.

Onorevoli colleghi, dobbiamo farcene carico in queste ore, e decidere che questo sarà l'ultimo decreto-legge per il Mezzogiorno. Anche in questo modo avremo dato una risposta a quegli interrogativi che ci siamo posti in sede di discussione generale, a quelle analisi che riscontrano convergenze, a quegli obiettivi che ci vedono concordi.

Vi è amarezza, vi è tristezza quando si discute del Mezzogiorno, perchè talvolta qualcuno definisce squallidi — o peggio ancora — tutta la polemica o il dibattito sul Mezzogiorno. È questo che dà un'immagine del Mezzogiorno che non è quella reale.

Ecco perchè mi ero posto il problema — presentando i due provvedimenti, il decreto-legge ed il disegno di legge — di offrire al Parlamento gli strumenti per affrontare, in via definitiva, la nuova legislazione per il Mezzogiorno.

Aprirò una parentesi. Credo che non vi sia alcuno, in mezzo a noi, che non si sia reso conto che è stata una scelta politica quella di passare ad una fase nuova e molto decisiva, perchè, credo, siamo tutti consapevoli che l'approccio giuridico prescelto con la nomina del commissario liquidatore, riferito alla legge n. 1404 del 1956, è un approccio che mal si attaglia all'attività dell'intervento straordinario.

Quindi, abbiamo il problema, noi, Parlamento, di uscire da questo equivoco.

Dopo lo scioglimento della Cassa, però, se non avessimo adottato lo strumento della liquidazione avremmo fatto nascere il sospetto che si volesse ripetere l'esperienza della Cassa per il Mezzogiorno. Abbiamo invece inteso sgombrare il campo da un modello di intervento, richiamando tutti alle proprie responsabilità per attestarci sul nuovo modo di essere.

Perciò ho presentato i due provvedimenti e ne ho preteso prima in Consiglio dei ministri e poi in Parlamento la contestualità, perchè nel decreto-legge avevamo dato al liquidatore il minimo dei poteri per non far chiudere i cantieri, per garantire la prosecuzione delle opere limitatamente a quelle in corso: non gli avevamo dato molti poteri, avendo parallelamente offerto al Parlamento la proposta di legge che rappresenta «il nuovo» per il Mezzogiorno, quindi la trasformazione dell'intero assetto legislativo dell'intervento straordinario.

Di qui, la valutazione — sulla quale siamo tutti concordi — che l'intervento straordinario rimane ma che va cambiato; di qui, la valutazione che non si può non garantire la continuità degli interventi, avendo allo stesso tempo la consapevolezza che il Mezzogiorno non significa solo cantieri, appalti pubblici, imprenditoria per opere pubbliche. Vi sono giovani imprenditori che premono, vi sono spazi di innovazione produttiva da potenziare, vi è una cultura della innovazione e dello sviluppo che comincia ad avere spessore e diffusione crescenti. Il Mezzogiorno è fatto di grossi problemi, quantitativamente drammatici: i problemi della disoccupazione giovanile, qualitativamente significativi per il livello di istruzione dei nostri giovani nel Mezzogiorno, la questione urbana, il nuovo modo di essere dell'intervento straordinario necessario per rimuovere ragioni storiche di differenziazione tra Sud e Nord anche per quanto riguarda il ruolo delle autonomie locali. Anche quello della crescita delle autonomie locali non può essere un problema dei partiti di maggioranza: è certamente — come è stato sottolineato — un problema di tutte le forze politiche.

E mentre tutti parlano di autonomia locale, qualcuno ritiene che il cambiamento possa avvenire semplicisticamente, passando le competenze dalla Cassa alle regioni.

Credo che il Governo, con la sua proposta, abbia dimostrato in concreto quale è il ruolo nuovo delle regioni che abbiamo il dovere di sostenere perchè ci sia una crescita di queste istituzioni in termini di programmazione, di gestione dei problemi, ma anche in termini di coinvolgimento del sistema subregionale, del sistema delle autonomie.

Quindi, l'alternativa non è Cassa-regione, l'alternativa è tra la vecchia Cassa per il Mezzogiorno e il complesso sistema istituzionale del Mezzogiorno, con la individuazione dei soggetti pubblici e privati che hanno le potenzialità per far crescere il Mezzogiorno.

Pertanto, se questo è il problema di fronte al quale ci troviamo, se siamo tutti consapevoli che il Mezzogiorno non può essere governato per decreto-legge, dobbiamo trovare le vie di soluzione per l'organizzazione dell'intervento straordinario. E le divisioni che esistono su questa materia devono avere un punto di incontro.

Sono state evidenziate, a proposito dell'organizzazione dell'intervento straordinario, due posizioni, ma credo che da questo dibattito ne siano emerse tre.

È stata svolta qualche osservazione in relazione al fatto che riproporre una struttura centralizzata con caratteristiche meridionalistiche, cioè riferita solo all'intervento straordinario per il Mezzogiorno, non è la via giusta perchè, oltretutto, lederebbe l'autonomia dei nuovi soggetti, tanto più, senatore Napoleoni, se si fa riferimento, come lei fa, «a un CIPE che non esiste». Debbo far rilevare all'amico Napoleoni una qualche contraddizione nel suo discorso: mentre infatti egli contesta l'opportunità di uno strumento centrale con caratteristiche meridionalistiche, richiedendo che esso abbia, invece, legami con organismi nazionali, fa poi riferimento a un CIPE che non esiste, quindi all'assenza di una politica nazionale di programmazione che possa essere quadro di riferimento per il Mezzogiorno. Accade, quindi, che con la legge n. 651 intendiamo darci regole serie e severe per una programmazione delle risorse nel Mezzogiorno e tentiamo un aggancio con la politica nazionale, riferendoci all'organo di programmazione nazionale, al CIPE, soprattutto per ovviare agli inconvenienti dell'intervento ordinario e per evitare che nei prossimi anni, come spesso o quasi sempre è accaduto in passato, l'intervento straordinario possa essere sostitutivo di quello ordinario.

Capisco che si obietti che questa osservazione è di natura politica e non organizzativa, ma, realisticamente, siamo oggi in condi-

zioni di individuare uno strumento per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno che, dal punto di vista legislativo, sia in grado di rimettere in sesto gli strumenti della politica economica nazionale, ristrutturando i vari Ministeri e recuperando una politica di programmazione senza la quale certo è il Mezzogiorno a pagare sempre il prezzo più alto, o non dobbiamo invece cercare di innovare la strumentazione per il Mezzogiorno ricercando con insistenza il collegamento con la politica nazionale?

Per quanto riguarda la politica nazionale, vi è una terza posizione, espressa dal settore di destra di questo ramo del Parlamento, volta a conseguire lo stesso obiettivo che intendiamo perseguire tutti, nella consapevolezza che l'intervento straordinario non può risolvere i problemi del Mezzogiorno se non vi è coerenza nelle politiche nazionali. Potrei addurre alcuni esempi relativi a questi ultimi mesi, nel corso dei quali nella mia responsabilità ho dovuto impegnarmi per evitare provvedimenti legislativi che avrebbero ulteriormente penalizzato il Mezzogiorno. La consapevolezza del fatto che, se non vi è un intervento sulle politiche economiche generali coerente con la centralità del Mezzogiorno, l'intervento straordinario non riuscirà a superare il dualismo territoriale del nostro Paese porta a spingere la proposta della destra fino al punto di immaginare un ministro con portafoglio, il ministro per il Mezzogiorno, con poteri più incisivi — mi è sembrato di capire addirittura con poteri di veto sulla legislazione nazionale o quanto meno di concerto per quanto riguarda tutta la legislazione nazionale — proprio per ridurre, nel tempo, il permanere dell'intervento straordinario, legandolo al superamento di questo dualismo territoriale, nella consapevolezza del fatto che i problemi del Mezzogiorno nel loro insieme rappresentano il problema più grave dell'intero paese, non solo del Mezzogiorno.

Allora, se queste sono le tre ipotesi, dal punto di vista organizzativo, emerse dal dibattito, credo che abbiamo il dovere di accogliere l'invito, che ci è stato formulato in quest'Aula, a una qualche ulteriore riflessione, perchè sarebbe veramente strano che

anche in questo ramo del Parlamento, dopo quattro anni, noi procedessimo, per recuperare qualche ora del nostro dibattito, a votazioni su emendamenti — ho esaminato il testo degli emendamenti — che sono divaricanti a seconda delle varie provenienze. E credo che si debba evitare che con un voto a sorpresa si rinnovi un 2 agosto, anche perchè può senz'altro capitare di peggio, ossia che non porremo mai mano a una nuova legislazione per il Mezzogiorno uscendo dal vicolo cieco nel quale si è cacciata.

Credo quindi che vada accolto l'invito ad una qualche riflessione per verificare alcune coerenze, per tener conto di quello che, con estrema passione, il relatore ci ha esposto nella sua replica quando ci ha confessato il suo dramma interiore, nell'attento, puntiglioso lavoro della Commissione, dimostrando il suo grande equilibrio nell'individuare i punti di convergenza con l'obiettivo di risolverli in via definitiva. Egli ha ripetuto qui le ipotesi che si sono profilate: ha parlato della sua prima ipotesi, ha ammesso con molta sincerità di non ritenere opportuno innamorarsi delle soluzioni immaginate, e di essere disponibile a ricercare maggiori consensi. Ha manifestato anche le sue valutazioni tra la prima e la seconda ipotesi, le sue preferenze. Il relatore ha, comunque, sottolineato un fatto, ossia che occorre garantire la saldatura tra l'emergenza e la continuazione dell'intervento straordinario fino a sottolineare che l'individuazione dello strumento definitivo del Fondo, con la conseguente possibilità di approvare il programma triennale entro il 31 dicembre, lo preoccupava maggiormente rispetto alle questioni di natura formale emerse in questa discussione, anche in riferimento alle decisioni del Presidente del Senato. Ma dobbiamo stare attenti, perchè i conflitti tra le forze politiche spesso si presentano insanabili e chiamano in causa responsabilità istituzionali, mentre bisogna avere la consapevolezza che le istituzioni non vanno coinvolte in una dialettica che va risolta all'interno delle forze politiche.

Quindi, al di là degli aspetti formali, credo sia necessario individuare il modo migliore per concludere i lavori di quest'Aula, immaginando anche l'iter che il provvedimento

avrà nell'altro ramo del Parlamento. Personalmente ritengo che la maniera migliore per licenziare questo provvedimento sia quella di fare in modo che possa essere l'ultimo decreto che riguarda il Mezzogiorno, quindi approntando una formulazione che presupponga l'approvazione dell'altro ramo del Parlamento entro i termini costituzionali. Ma deve essere anche una soluzione che garantisca la continuità dell'intervento straordinario. Possiamo discutere su quale possa essere lo strumento migliore, il commissario o una gestione definitiva, ma dobbiamo garantire la continuità delle attività in corso e determinare le condizioni per attivare il programma triennale. Questo è lo sforzo che dobbiamo compiere tutti insieme, coinvolgendo anche un altro discorso. Senatore Colella, la sua replica, infatti, mi è sembrata molto critica circa alcune parti della discussione della legge finanziaria nell'altro ramo del Parlamento, tanto da minacciare, se il testo che lei ha commentato dovesse rimanere tale, la restituzione all'altro ramo del Parlamento della legge finanziaria. E ci rendiamo ben conto di cosa significherebbe non approvare la legge finanziaria entro il 31 dicembre.

Quindi, come vedete, si passa da questo provvedimento a provvedimenti più generali, a decisioni, da parte nostra, che implicano riflessi di natura politica e non solo politica, di natura economica della nostra realtà territoriale di cui dobbiamo avere piena consapevolezza. È quindi necessario fare qualche sforzo per trovare punti di convergenza e soluzioni che vadano in direzione degli interessi del Mezzogiorno, non delle singole persone e dei singoli partiti. Se questa consapevolezza c'è, onorevole Presidente, mi permetto di chiedere una piccola modifica al calendario dei lavori del Senato.

Se non vado errato il calendario dei lavori prevede, per il provvedimento al nostro esame, la seduta pomeridiana di oggi e la seduta pomeridiana di domani. Senza protrarre i termini previsti dal calendario la mia richiesta è di spostare la seduta di questo pomeriggio a domani mattina. Ciò consentirebbe di poter dedicare il pomeriggio di oggi ad un'ulteriore verifica tra le forze politiche,

per cercare di individuare qual è la soluzione migliore da approvare, valutando anche il seguito dell'*iter* che il provvedimento può avere nell'altro ramo del Parlamento.

Questa è la valutazione sulla quale credo di dover richiamare l'attenzione dell'Assemblea, con ciò sottolineando lo sforzo positivo fatto da tutte le forze politiche nell'analisi dei problemi del Mezzogiorno, nelle proposte di soluzione. Occorre comunque individuare, nel pomeriggio di oggi, uno spazio per poter passare dalle dichiarazioni ai fatti riguardanti la materia più delicata dell'oggetto del dialogo di questi quattro anni tra le forze politiche e cioè gli strumenti e l'organizzazione dell'intervento straordinario, essendoci la consapevolezza, da parte di tutti, del momento particolare che attraversiamo.

Aggiungo che questa mia proposta tiene conto di altre dichiarazioni, fatte in quest'Aula da parte di tutti i Gruppi politici, di piena disponibilità a calendarizzare anche i tempi del disegno di legge. Quindi, sulla base di queste valutazioni, vorrei invitare questo pomeriggio la maggioranza, prima, e l'oppo-

sizione, dopo, ad una verifica intesa a individuare soluzioni che guardino agli interessi del Mezzogiorno, così come tutti continuamente dichiariamo. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Ministro.

La seduta di oggi pomeriggio è già stata convocata ed anzi avverto che all'inizio di essa verrà commemorato il senatore Eduardo De Filippo. Ella, onorevole Ministro, potrà puntualmente riformulare oggi pomeriggio al Presidente del Senato la richiesta di rinvio a domani dell'esame del provvedimento.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 14,20*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari